SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

218ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 19 DICEMBRE 1977

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente CATELLANI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (14 - 21 dicembre 1977)

Inversione dell'ordine degli argomenti *Pag.* 9568

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Trasmissione di documentazione allegata alla relazione conclusiva 9534

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

Variazioni nella composizione 9531

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 9534

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 9531

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 9534

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente . . . . . *Pag.* 9533

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 9531

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 9532

Presentazione di relazioni 9533

Richiesta di parere da parte di Commissione permanente 9533

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 9531

Discussione:

« Coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortoflorofrutticola, della forestazione, dell'irrigazione, delle grandi colture mediterranee, della vitivinicoltura e della utilizzazione e valorizzazione dei terreni collinari e montani » **(986)** (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Salvatore ed altri; Borto-*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

lani ed altri) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

BALBO (*Misto-PLI*) . . . . . *Pag.* 9553
BONINO (*DN-CD*) 9560
BRUGGER (*Misto-SVP*) 9544
CHIELLI (*PCI*) 9558
FABBRI (*PSI*) 9547
LAZZARI (*Sin. Ind.*) 9541
MAZZOLI (*DC*) 9565
SALVATERRA (*DC*), *relatore* 9535

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . *Pag.* 9568, 9569

Interrogazioni da svolgere in Commissione 9570

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDI' 20 DICEMBRE 1977 . . . 9570

Presidenza del presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

B A L B O , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 15 dicembre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali

P R E S I D E N T E . Il senatore Bonazzi è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali, in sostituzione del senatore Modica.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati, in data 17 dicembre 1977, ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1668. — « Proroga del contributo ordinario e concessione di un contributo straordinario a favore dell'Associazione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa (AICCE) » (724-*B*) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Norme particolari sull'accesso a posti direttivi negli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica e nei convitti nazionali, nonchè sull'accesso a posti di ispettore tecnico centrale » (1051).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge, in data 16 dicembre 1977, sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Attribuzione di giornate di riposo ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni » (918-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Interpretazione autentica dell'articolo 9 del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1973, n. 868 » (1041) (*Approvato*

dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Deputati MARZOTTO CAOTORTA ed altri. — « Tabelle nazionali delle qualifiche del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto » (1036) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

Deputati BERNARDI ed altri. — « Proroga del termine di cui all'articolo 61, secondo comma, della legge 6 giugno 1974, n. 298, concernente la istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto terzi, disciplina degli autotrasportatori di cose e istituzione di un sistema di tariffe a forcella per i trasporti di merci su strada » (1046) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Proroga del contributo ordinario e concessione di un contributo straordinario a favore dell'Associazione italiana del Consiglio dei comuni d'Europa (AICCE) » (724-*B*) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge, in data 16 dicembre 1977, sono stati deferiti in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

VIGNOLA. — « Obbligatorietà della previsione di spesa per la rimozione degli impianti preesistenti in occasione della realizzazione di nuovi impianti di pubblica illuminazione » (1003), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

VIGNOLA. — « Regolamentazione dell'attività di demolizione degli autoveicoli, motoveicoli e natanti » (1004), previ pareri della 1ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici;

« Finanziamento dei residui oneri relativi al primo gruppo di opere della linea A della metropolitana di Roma e per l'autorizzazione di ulteriori opere di completamento » (1030) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Riordinamento degli organici del personale della carriera di concetto, esecutiva ed ausiliaria dell'Amministrazione giudiziaria » (1035) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1977, n. 893, recante modifiche e proroghe dei termini di scadenza di alcune disposizioni ed agevolazioni fiscali in materia di imposta sul valore aggiunto, di imposta di fabbricazione e di diritto erariale sugli alcoli e di imposta di fabbricazione sulla birra » (1038), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

BARBI ed altri. — « Disponibilità finanziaria del Consorzio autonomo del porto di Napoli » (1011), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

MOLA ed altri. — « Concessione di un contributo dello Stato al Consorzio autonomo

del porto di Napoli secondo la lettera *a)* dell'articolo 4 del decreto-legge 11 gennaio 1974, n. 1, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1974, n. 46 » (1024), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PITRONE ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 16 della legge 27 maggio 1975, n. 166, concernente l'erogazione di contributi statali con riferimento ai programmi di edilizia convenzionata » (1025), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

ROMEI ed altri. — « Integrazione dell'articolo 27 della legge 8 agosto 1977, n. 513, concernente provvedimenti urgenti per l'accelerazione dei programmi in corso per il finanziamento di un programma straordinario e per il canone minimo dell'edilizia residenziale pubblica » (1027), previo parere della 1ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

ROMEI ed altri. — « Riscatto dei periodi di frequenza di corsi professionali aziendali » (1026), previo parere della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

PRESIDENTE. Su richiesta della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 16 dicembre 1977, sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: ABBADESSA ed altri. — « Concessione di un contributo annuo al Consorzio del porto e dell'area di sviluppo industriale di Brindisi per le spese di gestione della stazione marittima e della stazione traghetto » (99); DE GIUSEPPE ed altri. — « Contributo annuo al Consorzio del porto e dell'area di sviluppo industriale di Brindisi per le spese di gestione della stazione marittima e della stazione traghetto » (966) e: FEDERICI ed altri. — « Modifiche all'articolo 22 della legge 4 aprile 1977, n. 135, concernente la disciplina della professione di raccomandatario marittimo » (962), già assegnati a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di richiesta di parere da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. La 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 8 novembre 1977, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sul disegno di legge: « Realizzazione di una rete nazionale per il rilevamento dei dati meteorologici via satellite » (887), già assegnato in sede referente alla 4ª Commissione permanente (Difesa).

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), in data 15 dicembre 1977, il senatore Marchetti ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione del Protocollo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, da un lato, ed il Canada, dall'altro, concernente la cooperazione commerciale ed economica, firmato a Bruxelles il 26 luglio 1976 » (834).

A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 16 dicembre 1977, il senatore Giacalone ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per il quinquennio 1977-1981 e determinazione, per lo stesso quinquennio, dei rimborsi allo Stato ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507 » (837).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute del 15 dicembre 1977, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme per la provvista di valute estere alle navi, aerei e distaccamenti militari all'estero » (941) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BONAZZI ed altri; DEGOLA ed altri. — « Equipollenza della laurea in scienze della produzione animale con la laurea in scienze agrarie » (269-277-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Norme concernenti il funzionamento delle biblioteche statali annesse ai monumenti nazionali, di cui all'articolo 2 del regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 5 settembre 1967, n. 1501 » (695);

Deputato SPIGAROLI. — « Adeguamento dei limiti di somma previsti in materia di tutela di cose d'interesse artistico e storico dalla legge 21 dicembre 1961, n. 1552 » (872) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Procedure eccezionali per lavori urgenti ed indifferibili negli istituti penitenziari » (1021) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente autonomo del Porto di Savona, per gli esercizi 1973, 1974 e 1975 (*Doc.* XV, n. 14).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di trasmissione di documentazione allegata alla relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia

P R E S I D E N T E . La Segreteria della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha trasmesso la seconda ed ultima parte del terzo volume della documentazione allegata alla relazione conclusiva presentata nella VI legislatura (*Doc.* XXIII, n. 3-*bis*).

Tale documento sarà stampato e distribuito.

Discussione del disegno di legge:

« Coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortoflorofrutticola, della forestazione, dell'irrigazione, delle grandi colture mediterranee, della vitivinicoltura e della utilizzazione e valorizzazione dei terreni collinari e montani » (986) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Salvatore ed altri; Bortolani ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione or-

toflorofrutticola, della forestazione, dell'irrigazione, delle grandi colture mediterranee, della vitivinicoltura e della utilizzazione dei terreni collinari e montani », testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e dei disegni di legge dei deputati Salvatore, Ferrari Marte, Giovanardi, Ferri, Novellini, Servadei; Bortolani, Bernardi, Andreoni, Bambi, Stella, Zoppi, Tesini Giancarlo, Boffardi Ines, Pellizzari, Zambon, Campagnoli, Amalfitano, Zaniboni, Tassone, Marabini, Cuminetti, Meneghetti, Pisoni, Zolla, Bonalumi, Fusaro, Meucci, Carlotto, Mora, Boldrin, Castellucci, Gasco, Urso Salvatore, Borri, Goria, Pumilia, Piccinelli, Cappelli, Morini, Caiati, Botta, Brocca, Cabras, Cavigliasso Paola, Rubbi Emilio, Segni, De Cinque, Zoso, Zuech, Rognoni, Felici, Rosini, Pucci, già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

S A L V A T E R R A , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi è stato affidato il compito di relazionare sul disegno di legge n. 986, già approvato dalla Camera dei deputati e che riguarda il coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortoflorofrutticola, della forestazione, dell'irrigazione, delle grandi colture mediterranee, della vitivinicoltura e della utilizzazione e valorizzazione dei terreni collinari e montani.

In questi ultimi anni si è fatto un gran parlare di agricoltura, della necessità di ricentralizzare il suo ruolo e questa necessità ha avuto unanimi riconoscimenti da parte di tutte le forze politiche e sociali. Per capire perchè si sia arrivati a questo discorso è necessario rifare per sommi capi la storia di quanto è avvenuto nella società italiana nell'immediato dopoguerra.

In quel periodo si pensò, da parte di tutte le forze politiche, che per vincere i secolari problemi della miseria e della disoccupazione che travagliavano il nostro paese, fosse indispensabile forzarlo sulla via della industrializzazione. Si era cioè convinti, come in realtà avvenne, che la creazione di ricchezza ottenuta attraverso l'industrializzazione avrebbe risolto questi problemi della miseria e della disoccupazione e ci avrebbe anche messo in grado di soddisfare le esigenze alimentari della nostra popolazione ricorrendo ad acquisti sui mercati mondiali dove i prezzi dei prodotti agricoli in quel periodo erano bassissimi.

Infatti negli anni '50 e '60 l'aumento continuo delle produzioni agricole in tanti paesi induceva a guardare con ottimismo alla possibilità di approvvigionamento sicuro e, quel che più conta, a basso prezzo.

Il problema che sorgeva, caso mai, era la esigenza di conciliare questa abbondanza che deprimeva i prezzi con quella di tutelare e assicurare un sufficiente reddito e livello di vita a quei pochi che fossero rimasti in agricoltura, traguardo che fu ottenuto talvolta con l'introduzione di misure intese a proteggere l'agricoltura dalla concorrenza esterna, talvolta con misure atte a limitare la produzione.

Fu il mito della industrializzazione che effettivamente fece uscire il nostro paese da quella specie di medioevo e fece anche credere a molti che il settore agricolo fosse ormai un settore residuo, capace solo di chiedere sostegno e quindi non indispensabile per una crescita armonica della società.

Una simile visione della società e del quadro mondiale fu però improvvisamente travolta nel 1972 da un semplice fatto naturale: uno scarso raccolto mondiale di frumento e di cereali in genere. Sparirono in quell'anno le grandi scorte americane (oltre 24 milioni di tonnellate di grano), sparirono le scorte del Canada, quelle dell'Australia.

Il mercato mondiale reagì con aumenti di prezzo del 150 per cento nei settori del grano, del mais e della soia. Questo rialzo dei prezzi contribuì in quel momento all'accelerazione dell'inflazione delle economie europee e fece svanire la fiducia nella possibilità di trovare sempre scorte alimentari disponibili a basso prezzo da importare per far fronte a deficienze di produzione.

Furono anche questi fatti, ma non i soli — è bene dirlo — bensì insieme ad altri,

come la crisi del petrolio, che sconvolsero tutta l'economia e che misero in discussione quelle che parevano certezze, che misero in discussione il modello di sviluppo realizzato.

Ci si rese conto che lo sviluppo era squilibrato, che troppo atrofizzato era il settore agricolo e che quindi bisognava guardare in modo nuovo al ruolo che l'agricoltura doveva avere nell'economia del paese. Ci si convinse che la stabilità dei mercati, il controllo dell'inflazione, la riduzione del *deficit* della bilancia dei pagamenti passavano anche attraverso un ripensamento di tutte le potenzialità offerte dall'agricoltura.

A questo punto mi sembra anche doveroso sfatare alcune erronee convinzioni che fanno opinione pubblica e cioè che l'agricoltura italiana non si sia mossa per niente o che, tanto peggio, sia andata indietro in questo dopoguerra. Il pensare questo è un errore madornale. L'agricoltura italiana ha fatto grandi passi in avanti, in alcuni settori è addirittura all'avanguardia in campo mondiale. Basti ricordare il settore della frutta, il settore del vino, il settore del riso. Solo che questi passi in avanti non sono stati sufficienti, ne deve fare ancora l'agricoltura, molti ed in fretta, per contribuire a risollevare il paese dalla crisi che lo travaglia.

Per dimostrare che l'agricoltura italiana non è stata ferma ricordo che qualche mese fa il ministro Marcora ci forniva in Commissione dei dati: dal 1950 al 1975 la produzione lorda vendibile del settore agricolo è raddoppiata in termini reali; contemporaneamente gli addetti al settore sono scesi dal 40 al 15 per cento; la superficie agraria e forestale nello stesso periodo è diminuita di 400.000 ettari a causa dell'urbanizzazione, dell'industrializzazione, eccetera; contemporaneamente 2 milioni di ettari di terreni marginali sono stati abbandonati.

Sono questi i dati che dimostrano che il settore si è mosso in modo massiccio. Certamente nello stesso tempo è anche cambiata la società, le sue tendenze, le sue esigenze. Ci sono circa 10 milioni di abitanti in più ed un'enorme massa di turisti da alimentare. I consumi *pro capite* si sono enormemente accresciuti. Basti citare quelli della carne passati dai 15 ai 65 chilogrammi annui, dei grassi passati dagli 8 ai 26 chilogrammi annui. È quindi comprensibile come, nonostante i massicci incrementi e progressi produttivi, ci sia quel famoso *deficit* agricolo-alimentare, che tutti ben conosciamo, di quasi 5.000 miliardi di lire, come è anche comprensibile che ci si preoccupi di diminuire questo *deficit* qualificando i consumi e aumentando il grado di autoapprovvigionamento con la crescita delle produzioni interne.

Questa è e deve essere la via, che mi pare condivisa da tutte le forze politiche; questo è l'obiettivo verso cui si muovono i numerosi disegni di legge che si occupano del settore.

Dopo questo, mi pare anche che si debba realisticamente dire che non dobbiamo farci illusioni che ci siano le possibilità di arrivare alla autosufficienza completa; certamente l'agricoltura deve assumere un nuovo ruolo nel contesto economico e deve darsi nuovi obiettivi che mi pare possano così essere sintetizzati e riassunti: primo, miglioramento dei redditi e delle condizioni di vita di tutti gli addetti all'agricoltura (è in questo modo che vengono salvaguardati il ruolo e la dignità dell'uomo dei campi); secondo, il riequilibrio della bilancia agricolo-alimentare; terzo, garanzia di approvvigionamento a prezzi equi per il consumatore. Il primo obiettivo, cioè il miglioramento dei redditi e delle condizioni di vita degli addetti, deve basarsi sulla razionalizzazione delle strutture produttive, delle strutture di conservazione, trasformazione, commercializzazione dei prodotti agricoli. Mi preme sottolineare che la razionalizzazione delle strutture produttive non potrà interessare solo un limitato numero di aziende, cioè solo quelle previste dalla direttiva 159 della CEE, ma questa razionalizzazione dovrà coinvolgere, in un piano di sviluppo nazionale, tutte le aziende.

Il secondo obiettivo, il riequilibrio della bilancia agricolo-alimentare, è una conseguenza diretta del primo, perchè razionalizzando si dovrebbe ottenere, oltre che una riduzione dei costi, anche un aumento delle

produzioni e con esso del grado di autosufficienza. Tutto questo sforzo però deve avvenire nel rispetto degli accordi internazionali, ossia nel rispetto della nostra appartenenza al MEC, nell'ambito del quale certamente dobbiamo far valere le nostre buone ragioni, per far cambiare quello che deve essere cambiato.

Devono pure essere attentamente valutati i costi economici diretti ed indiretti delle trasformazioni che ci proponiamo, perchè devono essere sempre costi sopportabili, nel senso che non possiamo porci fuori dei mercati.

Il terzo obiettivo, la garanzia di approvvigionamento a prezzi equi, si raggiunge accrescendo la produzione. A questo punto ci si potrebbe domandare in quali settori convenga spingere di più. La risposta ha bisogno di un discorso e di un chiarimento preliminare: se si fosse pervenuti alla creazione di un vero mercato europeo, veramente comune, dove vigesse veramente la clausola della preferenza comunitaria, ci potrebbe essere una diversa specializzazione produttiva dei diversi Stati membri; noi ad esempio potremmo spingere ancora e di molto nei settori dell'ortoflorofrutticoltura e della viticoltura, in quanto il nostro ambiente è particolarmente vocato per queste produzioni; ma poichè dobbiamo constatare che vero mercato comune non c'è, che molto spesso per noi non vale la preferenza comunitaria, che abbiamo quasi rischiato la guerra del vino con la Francia, mi pare che responsabilità imponga di agire almeno nei settori primari e portanti della agricoltura, come è previsto appunto dal disegno di legge ora al nostro esame.

Dicevo che queste considerazioni hanno portato tutto il paese, tutte le forze politiche e sociali ad accettare il ruolo di centralità dell'agricoltura; ora si tratta di passare dalla fase di proclamazione dei princìpi alla fase di realizzazione di questo impegno. E che si voglia procedere veramente su questa via da parte del Parlamento e del Governo italiano lo sta a dimostrare una serie di disegni di legge in via di discussione e approvazione, leggi che sono appunto lo strumento per tradurre in pratica applicazione questo principio della centralità dell'agricoltura e per convogliare al settore risorse per investimenti produttivi: questa serie di leggi sono la 986 detta quadrifoglio, la legge sulle associazioni dei produttori, la legge di riforma dell'AIMA, la legge sui patti agrari, la legge sulle terre incolte, la legge sulla prelazione, il piano agricolo alimentare. La legge n. 986, detta quadrifoglio, già approvata alla Camera da una vasta maggioranza, legge che dovrebbe costituire uno dei perni su cui si articolerà il piano agricolo-alimentare e che oggi è al nostro esame, si inserisce in questa visione di centralità della agricoltura, costituisce un deciso passo in avanti rispetto alla strategia puramente assistenziale ed erogatoria, individua i settori portanti nei quali conviene produrre il massimo sforzo di ammodernamento delle strutture, chiarisce e definisce la funzione di indirizzo e di coordinamento propria della competenza statale e il ruolo e l'azione delle regioni.

Quindi in questa legge c'è anche uno sforzo teso ad una armoniosa integrazione delle rispettive competenze tra Stato e regioni, e questo è molto importante perchè si tratta del primo provvedimento che affronta in concreto il tema dei rapporti fra Stato e regioni dopo l'emanazione dei decreti di applicazione della legge 382 che hanno suscitato un così importante ed ancora vivo dibattito.

Non sono certo da sottovalutare le riserve ed i timori di chi trova complicato e macchinoso il rapporto Stato-regioni previsto in questa legge, ma credo che dipenderà dall'impegno con il quale tutte le parti interessate affronteranno il problema fare in modo che tutto proceda nel migliore dei modi.

Oltre il nodo dei rapporti Stato-regioni, mi pare siano da sottolineare altri punti significativi e qualificanti della legge. Vi è l'introduzione del principio di programmazione e la finalizzazione degli interventi. In questo modo gli interventi pubblici debbono consentire di passare da uno sviluppo sostanzialmente spontaneo e incontrollato ad

uno sviluppo decisamente orientato verso le finalità che ci si prefigge. Non ci si limita cioè a indicare obiettivi suscettibili di essere raggiunti spontaneamente, ma si influisce concretamente sulle strutture e sui meccanismi di sviluppo attraverso politiche e strumenti adatti.

L'aver poi limitato l'azione di intervento ad un ristretto numero di settori fa sì che non vi siano dispersione di risorse e insufficienza di validità operativa. Lo strumento al quale lo Stato affida questi compiti programmatori è un nuovo organismo, il CIPAA (Comitato interministeriale per la politica agricola alimentare). Il CIPAA ha il compito di predisporre un piano nazionale quinquennale nel quale sono fissati gli indirizzi generali e gli obiettivi nonchè il coordinamento degli interventi pubblici nel settore agricolo. Nella predisposizione di questi strumenti sono chiamati a collaborare con il CIPAA le regioni e le associazioni di settore che sono rappresentate a livello nazionale. È tutto un meccanismo che, come dicevo prima, tende a integrare armonicamente la azione dello Stato e delle regioni, un meccanismo che allarga la partecipazione alle diverse forze interessate e che attua in modo concreto il concetto di democrazia attraverso la partecipazione.

Solo dopo questa fase di verifica e di consultazione viene fatta la sintesi e il piano prende corpo. Il CIPAA, costituito nell'ambito del CIPE, è presieduto dal Presidente del Consiglio e, per sua delega, dal Ministro del bilancio e della programmazione economica. Concettualmente è una soluzione corretta e lineare, ma resta il dubbio se sul piano pratico non sarebbe preferibile mettervi a capo il Ministro dell'agricoltura. Quali sono quindi i rapporti tra il Ministero dell'agricoltura, che ha le sue competenze, e il CIPAA, che ha competenze negli stessi settori? Non possono nascere incomprensioni che potrebbero paralizzare tutto il meccanismo messo in atto?

Un altro punto qualificante del disegno di legge in esame è l'aver riconosciuto, oltre alla centralità dell'agricoltura, anche la centralità del Mezzogiorno; tale riconoscimento avviene in modo concreto riservando agli interventi da attuare nel Mezzogiono una parte cospicua del finanziamento. Il riscatto del Mezzogiorno, il riequilibrio di quella comunità lacerata dai contrasti, dalle tensioni, dalla miseria deve passare prima di tutto attraverso il recupero della sua agricoltura. Questa razionalizzazione dell'agricoltura del Sud riguarderà in modo particolare i settori dell'olivicoltura, i settori vitivinicolo, agrumicolo, ortoflorofrutticolo; dovrà riguardare oltre la razionalizzazione del processo produttivo anche la valorizzazione dei prodotti attraverso la cooperazione, l'istruzione, l'assistenza tecnica, la nascita di tutto un sistema di industrie di trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti. La legge prevede anche un piano organico di finanziamento che mobiliterà una cospicua massa di investimenti, circa 7.000 miliardi. Non sono da sottovalutare nè da trascurare gli effetti positivi che tali investimenti indurranno negli altri settori economici come l'edilizia, l'industria chimica, l'industria meccanica, i trasporti, eccetera. E ciò è tanto più importante in un momento di grave crisi economica e occupazionale come quello che stiamo attraversando! Questi investimenti influiranno in modo positivo anche sui rapporti che verranno a stabilirsi con il settore industriale e con il settore commerciale, con i settori a monte e a valle della produzione, e quanto più una agricoltura è integrata tanto meno è soggetta a crisi e dà il massimo di utilità all'intera comunità nazionale.

Venendo poi ad esaminare sommariamente i settori a cui è riservato l'intervento della presente legge, troviamo in primo luogo la zootecnia. Gli obiettivi che ci si propongono sono quelli di realizzare gradualmente condizioni di efficienza, aumenti della produzione per soddisfare la domanda e diminuire le importazioni dall'estero che oggi tanto gravano sulla bilancia dei pagamenti. Un deciso intervento è previsto anche per modernizzare le strutture di conservazione, trasformazione e commercializzazione delle produzioni zootecniche. Gli obiettivi che ci si propongono per questo comparto sono essen-

ziali e si deve fare ogni sforzo per conseguirli, ma non dobbiamo nasconderci nemmeno che sarà una grande sfida, che non sarà un obiettivo facile da raggiungere. Basti ricordare che in Italia oltre 3 milioni e 500 mila aziende, secondo i dati del censimento generale dell'agricoltura del 1970, si suddividono i 27 milioni di ettari di superficie agraria e forestale. Basta questa incredibile polverizzazione, che poi è aggravata dalla frammentazione e dispersione, per rendersi conto che il problema del raggiungimento dell'obiettivo sarà ancora più difficile e che sarà difficile la razionalizzazione che ci si propone. Se si potesse e si dovesse impostare oggi i nostri allevamenti in un ambiente libero da questi condizionamenti certamente essi verrebbero organizzati in maniera molto diversa da quella attuale, secondo le esigenze della realtà nuova che è quella degli altri paesi della Comunità economica europea. In più anche le condizioni pedoclimatiche non ci sono favorevoli. Il nostro paese dispone di circa 5 milioni di ettari di pascoli, magri pascoli di montagna o di collina mediterranea insidiati dalla siccità e degradati da un lungo sfruttamento irrazionale. Al contrario Francia, Germania, Olanda dispongono di un imponente patrimonio di pascoli permanenti di pianura o di collina, favoriti da un clima molto adatto allo sviluppo delle foraggere. Questi allevamenti all'estero poggiano su ricchi pascoli naturali cioè su una produzione foraggera che gli animali consumano direttamente sul terreno per cui le operazioni di falciatura, di raccolta, trasporto e conservazione dei foraggi sono ridotte al minimo, contrariamente a quanto avviene da noi. In queste condizioni i costi dei prodotti animali risultano comprensibilmente inferiori ai nostri.

Quindi noi abbiamo condizioni oggettivamente più difficili degli altri ed il compito che ci aspetta è ancora più impegnativo. Nel settore abbiamo da colmare anche ritardi dovuti a carenze nostre. All'estero si è operato più profondamente che da noi nel campo della selezione, della lotta alle malattie, del controllo della sterilità e quindi almeno qui abbiamo ampio spazio in cui lavorare.

Il secondo settore di intervento è quello ortoflorofrutticolo: questo settore trova condizioni di clima e di terreno molto adatte in quasi tutto il nostro territorio nazionale ed in modo particolare nel nostro Mezzogiorno. Si tratta solo di superare vecchie impostazioni produttive, qualificando le produzioni anche attraverso l'azione di assistenza tecnica, la divulgazione dei risultati delle ricerche degli istituti di sperimentazione agraria. Certamente questi istituti per assolvere degnamente le loro funzioni dovranno diventare il faro da cui irradiare le novità e le soluzioni, come avviene negli altri paesi europei dove le prestigiose stazioni sperimentali di Wageningen in Olanda, Wädeswille in Svizzera, East Malling in Inghilterra, hanno dato un contributo incommensurabile allo sviluppo di quelle agricolture. Importantissimo e da sottolineare è il fatto che in questa legge si parla dell'esigenza di guardare specificatamente alle colture ortofrutticole ai fini di trasformazione industriale: si riconosce finalmente anche da noi che l'industria di trasformazione non può vivere alla giornata lavorando solo dei *surplus* di merce destinata al consumo fresco, quando non trova collocamento nelle annate di grande carica. Questa nuova considerazione riservata al settore ci porterà a traguardi insperati.

Il terzo settore di intervento è dato dalla forestazione vista con doppia finalità: produzione di legname per diminuire, in prospettiva naturalmente, la pesante dipendenza dall'estero che in questo settore comporta un drenaggio di 700 miliardi annui, e in secondo luogo forestazione vista come strumento di conservazione dell'ambiente e del suolo. Che il settore della forestazione abbia bisogno di attenzioni particolarissime lo si può dedurre da alcuni dati che mi permetto di citare. Dal 1870 al 1950, cioè in ottanta anni, la superficie forestale mondiale è passata da 52 a 33 milioni di chilometri quadrati, con una riduzione quindi del 36 per cento; questa distruzione però non si è fermata e continua a ritmo sostenuto. È

questo un dato preoccupante non solo per la prevedibile penuria di legname, ma anche perchè la distruzione della foresta provoca irreversibili alterazioni climatiche, facilita l'erosione del suolo, provoca scompensi idrologici con gravi alluvioni, scarsità di acqua in superficie, perdita di produttività agricola, difficoltà di utilizzazione del territorio anche a fini turistici.

Questa distruzione della foresta ha interessato, ed in modo drammatico, anche il nostro paese, per cui oggi cinquantamila chilometri quadrati — un sesto del territorio nazionale — è in preda alla minaccia di frane, agli allagamenti, alla erosione, al degrado e al dissesto, tanto che la Commissione De Marchi nel 1970 ha indicato in novemila miliardi le spese necessarie in trenta anni per realizzare una efficace difesa del suolo in tutto il territorio nazionale.

Credo che questi dati siano sufficienti per sottolineare l'importanza dell'intervento deciso per questo settore e la sensibilità dimostrata al problema. Caso mai c'è da dire che la dotazione di fondi è insufficiente, e largamente, per affrontare questi problemi vastissimi.

Il quarto punto di intervento è teso a risolvere il problema dell'irrigazione. Credo non occorrano molte parole per illustrare l'importanza fondamentale che un simile strumento ha per approntare una agricoltura moderna, intensiva, altamente specializzata e quindi redditizia specialmente per il Mezzogiorno dove spesso il fattore limitante è rappresentato dalla mancanza di acqua. Certamente l'introduzione dell'irrigazione nell'agricoltura seccagna vuol dire cambiare completamente i modi tradizionali di operare: vengono richiesti investimenti di capitali, anticipazioni e soprattutto capacità tecniche ed imprenditoriali. E questo è stato ben capito dal legislatore che proprio nell'articolo 11 dedicato all'irrigazione parla anche della necessità di dare l'assistenza tecnica e la preparazione professionale in quelle zone dove con l'introduzione dell'irrigazione si arriverà alla trasformazione aziendale.

Altro settore di intervento è quello vitivinicolo. È un settore fondamentale per la nostra agricoltura anche per la potenzialità che ha di incrementare ancora le nostre esportazioni. Ricordo che in Italia 1 milione e 400.000 ettari sono investiti a vite con una produzione di vino di circa 75 milioni di ettolitri. Il che rappresenta il 21 per cento della produzione mondiale e il 45 per cento di quella comunitaria.

Negli ultimi tempi le nostre esportazioni di vino hanno raggiunto i 14 milioni di ettolitri contro i 3 milioni del 1960. Per mantenere ed aumentare queste capacità, per sfruttare ancora di più tutte le potenzialità del settore è necessario insistere per un miglioramento qualitativo della nostra produzione vinicola con la disincentivazione nelle zone non vocate, nelle zone dove la produzione non possiede idonee caratteristiche.

È necessario insistere per l'introduzione della meccanizzazione in tutte le fasi del processo produttivo compresa la vendemmia. Bisogna insistere con il miglioramento della difesa fitosanitaria, con la riconversione dei vigneti, con il potenziamento dei servizi di controllo per prevenire e reprimere le frodi che a giudizio di molti rappresentano ancora un fenomeno esteso.

Una grande spinta, un grande impulso, un grande sforzo devono ancora venire dalle cantine sociali che purtroppo non hanno saputo — ed era nelle loro possibilità — raggiungere l'obiettivo del controllo del mercato del vino. Questo è dovuto al fatto che non hanno saputo guardare oltre il proprio orizzonte particolare; hanno sempre operato in maniera scoordinata ponendosi addirittura in concorrenza una contro l'altra.

Il problema pertanto è quello di concentrare le produzioni, di sviluppare organizzazioni unitarie al fine di aumentare il controllo e la competitività dei prodotti vinicoli italiani sui mercati internazionali.

L'ultimo settore preso in considerazione è quello relativo alla necessità di recuperare e valorizzare i terreni agricoli di collina e di montagna. A mio parere questo punto è collegato, e strettamente, all'argomento prima considerato, cioè al problema zootecnico, perchè non si può pensare ad altra utilizzazione del terreno agricolo di collina e

di montagna se non collegando questo problema col problema dell'allevamento del bestiame.

Certamente il settore delle terre di collina e di montagna offre possibilità e potenzialità, ma al tempo stesso è necessario considerare obiettivamente le difficoltà e non lasciarsi portare da stati d'animo o da visioni patetiche o poetiche. È ormai a conoscenza anche dell'uomo della strada che nelle zone di montagna ove non sono possibili colture legnose specializzate o anche dove le attività turistiche acquistano rilievo si è manifestato evidente e si manifesta accelerato il fenomeno della chiusura delle stalle e della cessazione di un vero e proprio esercizio dell'agricoltura.

Le piccole aziende tipiche della collina e della montagna non sono in grado di assicurare nella loro dimensione territoriale e strumentale attuale al conduttore e alla famiglia un reddito e quindi un tenore di vita adeguato. Si sta perpetuando in montagna una situazione di permanente disagio economico e morale aggravato dal fatto che non sempre e dappertutto è facile reperire redditi integrativi extra agricoli. Una tale situazione è resa ancora più grave dalla presenza di due circostanze preoccupanti: il rapido invecchiamento degli addetti, che si industriano a tirare avanti come possono, e la mancanza di nuove leve che vogliano sostituirli e rinnovare strutture e metodi.

In queste zone infatti mano a mano che si presentano possibilità di occupazione extra agricola non c'è giovane che resista alla lusinga di un'attività meno impegnativa, più pulita, meno faticosa, più redditizia di quella agricola.

Ho detto questo perchè vedo, sì, potenzialità nel settore ma solo se il recupero sarà ben ponderato, ben condotto e preferibilmente circoscritto ad aree ben scelte, senza la pretesa di ottenere dal settore più di quanto possa dare.

Concludendo circa il ruolo nuovo della agricoltura, dirò che, pur in una situazione di incertezza qual è quella che viviamo, si fa sempre più strada la convinzione della necessità di un superamento del concetto dell'agricoltura come settore residuo e del conseguente recupero del suo ruolo come fattore determinante per un rinnovato ciclo di sviluppo: un settore che ha attraversato certamente un lungo travaglio e che oggi, ridimensionato anche negli addetti, deve ritrovare una sua collocazione nuova, un recupero della sua identità e dignità politica e culturale, come si addice ad un fattore determinante nel tessuto economico-sociale di una comunità.

La riconsiderazione del ruolo dell'agricoltura, imposta da esigenze di riequilibrio economico complessivo, si qualifica ulteriormente per la funzione di mantenimento degli equilibri ambientali, fisici, socio-economici cui essa è capace, nonchè per lo stimolo che può utilmente dare ad una serie di attività indotte. Ma in questo contesto vanno anche riscoperti non solo le funzioni economiche aziendali tipiche di un settore produttivo, ma anche quei valori propri del mondo agricolo (serietà, laboriosità, impegno, spirito di solidarietà), valori che sono indispensabili per la chiusura in pareggio di una impresa sociale articolata e complessa qual è quella in cui viviamo.

Per tutte le ragioni sopra esposte, visti anche i pareri favorevoli della 1ª e della 5ª Commissione, la 9ª Commissione (agricoltura) a larghissima maggioranza mi ha incaricato di esprimere voto favorevole alla approvazione del disegno di legge 986. (*Applausi dal centro e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Lazzari. Ne ha facoltà.

L A Z Z A R I . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, credo che alle considerazioni e valutazioni espresse dal relatore non ci sia molto da aggiungere perchè i temi sono stati toccati tutti ampiamente, direi anche al di là dei limiti stessi della legge; farò quindi semplicemente delle considerazioni di carattere generale per dare un modesto contributo.

Il disegno di legge oggi in discussione è stato definito dal nostro Ministro dell'agricoltura in vari modi: ha parlato di piattaforma proposta dal Ministero, di leggi di procedura; cioè ci troviamo di fronte ad uno schema operativo estremamente articolato, che vuole stabilire delle linee operative verificabili in continuazione, senza quantificare i dati o meglio senza precisare subito, fin d'ora, in termini statistici gli obiettivi di produzione.

Questo schema operativo così sciolto si colloca organicamente nella linea di politica agraria che va sotto il nome di piano agricolo-alimentare, che in parte fu discusso alla Camera il 23 giugno 1977 e che è stato oggetto di una serie di convegni, l'ultimo dei quali si è tenuto a Roma ed è finito ieri. Una normativa così articolata non è evanescente come potrebbe sembrare a prima vista; e che non sia evanescente lo si ricava anche dal fatto che il Ministro insiste nel sottolineare la propria impostazione squisitamente pragmatica quando ci parla anche di piccoli passi, di sperimentazione: e credo che da un punto di vista metodologico questa sia la strada giusta.

Pur concordando con il Ministro sulla necessità di operare e di muoversi rapidamente, non si può fare a meno di precisare che il fare, l'operare non possono costituire in sè una garanzia assoluta di validità perchè più o meno implicitamente ci muoviamo secondo una certa logica che, specie quando si tratta di leggi, è legata all'analisi che facciamo della realtà e a quello che ci proponiamo di ottenere.

Ora a me sembra che, nella discussione precedente alla Camera e nei dibattiti che si sono svolti anche recentemente nelle varie sedi, si è analizzata con grande cura tutta una serie di storture e di deficienze attuali, che vanno dalla mancanza di una politica di commercializzazione dei prodotti agli squilibri annuali di produzione, dal dissesto idrogeologico del terreno alle tradizionali carenze nella ricerca applicata e così via.

In questo tipo di analisi si sono quasi sempre privilegiati gli effetti e non le cause, si sono viste le parti e non il tutto, si sono avvertiti i sintomi e non il male stesso anche se poi si afferma solennemente che la mancata visione globale dei problemi agricoli è stata resa particolarmente evidente dallo sconvolgimento della situazione economica generale.

In altre parole voglio dire che si crede di parlare spesso in termini globali, ma in realtà continuiamo noi stessi a ragionare in termini settoriali e parziali.

Faccio queste considerazioni perchè questa è una legge che suscita grandi attese e le attese rischiano di andare deluse perchè l'efficacia dell'intervento è in diretto rapporto con l'analisi che sul concreto siamo in grado di fare.

Ora mi domando — è una domanda che faccio a me stesso — se davvero è convertibile in termini brevi così facilmente una agricoltura che è stata gestita in un certo modo da determinate forze per più di un quarto di secolo; è un problema estremamente complesso. È proprio vero che tutti i fattori che ci hanno portato a questa situazione siano così facilmente ridimensionabili con una legge o con un insieme di leggi? Ci troviamo in realtà di fronte ad una serie di problemi molto più complessi e con una serie di complicazioni e di implicazioni che non possiamo ignorare.

Con questa legge noi tocchiamo uno dei punti più interessanti e più fecondi di sviluppo del quadro istituzionale italiano: i rapporti tra potere centrale e il sistema delle autonomie. E credo con grande senso di opportunità politica bene hanno fatto la Sardegna, la Valle d'Aosta e le province di Trento e Bolzano a sollevare un problema di competenze e di autonomia. È la prima verifica di quella sperimentazione di cui molto saggiamente parla il Ministro. Infatti senza la collaborazione del sistema delle autonomie locali non sarà possibile, mi sembra, ottenere una rapida messa a punto di programmi e una sollecita realizzazione degli interventi. Richiedere la collaborazione di questo sistema significa mettere a disposizione servizi efficienti di promozione e di assistenza tecnica ed economica; significa

soprattutto trasformare gli enti di sviluppo, i consorzi agrari, i consorzi di bonifica in effettivi strumenti di servizio. Significa suscitare rappresentanze organizzate di produttori perchè si pongano come controparte organizzata nei confronti di tutti gli altri interlocutori del processo di valorizzazione di quanto l'agricoltura produce.

La crisi agricola ha tanti aspetti e fra questi c'è purtroppo la condizione di limitata efficienza e di scarsa funzionalità propria delle istituzioni pensate e realizzate per la agricoltura: da quelle scolastiche a quelle creditizie, da quelle della ricerca a quelle della sperimentazione.

La legge opportunamente colloca nella giusta dimensione la cooperazione e le forme associative in genere. Direi che proprio per le condizioni stesse dell'agricoltura italiana, della sua struttura frammentaria e dispersa, l'associazionismo rappresenta il modo essenziale — non oso dire il solo — soprattutto perchè ci rendiamo conto che è difficile risolvere i problemi che vanno dalla ricomposizione fondiaria alle combinazioni efficienti dei vari fattori produttivi, alla regolarizzazione e valorizzazione dell'offerta agricola.

Vorrei fare un preciso riferimento a quel punto della legge che riguarda lo sviluppo dell'agricoltura nel Mezzogiorno. Mi sembra che noi dobbiamo avere ben chiara l'idea che una politica agricola comunitaria, soprattutto se riferita al Mezzogiorno, deve essere concepita e attuata in un quadro programmatico, cioè in un preciso impegno comunitario a realizzare una politica regionale. Ci vuole cioè una politica capace di cogliere e di riconoscere tutte quelle articolazioni e differenziazioni che sono necessarie per giungere, attraverso l'applicazione di misure differenziate, a obiettivi di parità. Non è accettabile cioè l'applicazione di misure uguali a situazioni tanto diverse, che è proprio quello che le direttive comunitarie ci propongono in nome delle regole di concorrenza.

Tra le nostre strutture agricole e quelle comunitarie non ci sono solo disparità di struttura ma anche disparità di capacità organizzativa e amministrativa. Quella comunitaria finisce con l'essere una politica europea che riduce la politica regionale a un ridimensionamento e a una ripartizione di fondi. Occorre inventare qualche strumento per fare avanzare l'agricoltura europea verso condizioni di minore disparità tra le sue varie componenti. E la Spagna, il Portogallo e la Grecia più che concorrenti saranno membri che potranno dare alla politica della Comunità economica europea un orizzonte più aperto e articolato di quello dello stoccaggio dei prodotti lattiero-caseari.

Il gruppo della Sinistra indipendente voterà a favore di questa legge per una serie di ragioni di ordine obiettivo e di contenuto e per una motivazione squisitamente politica. Le ragioni obiettive sono innanzitutto che questa legge introduce elementi di razionalizzazione programmatica che costituiscono il primo passo indispensabile per avviarci al tema della centralità dell'agricoltura e in secondo luogo che questo discorso nuovo è almeno in parte avviato.

A nostro giudizio il discorso sulla centralità dell'agricoltura va direttamente collegato allo sviluppo e alla partecipazione delle forze sociali, delle autonomie, dell'iniziativa privata che possono trovare in questa legge un quadro di ampiezza adeguata. Si danno cioè i presupposti di una crescita politica, culturale ed economica sui quali le forze regionaliste o no avranno modo di assumersi precise responsabilità.

Signor Ministro, mentre riteniamo che la legge in discussione sia un valido strumento operativo, mi sembra opportuno fare una brevissima considerazione, anche per i vincoli che ci sono, sulla filosofia di fondo del piano agricolo-alimentare che a me sembra rimanga nella sostanza quella che il senatore Andreatta ha sostenuto a proposito dell'industria. Vedo cioè un'analogia tra un certo tipo di impostazione in agricoltura e quella che si determina nelle proposte del senatore Andreatta: cioè potenziare alcuni settori di agricoltura industriale (zootecnia, maiscoltura, bieticoltura) per le esigenze interne ed altri per le esportazioni agricole tradizionali.

Quindi il riequilibrio è fondato soprattutto su esportazioni industriali che tirino e permettano l'acquisto di materie prime agricole (mais, cereali eccetera), colmando poi il disavanzo agricolo anche mediante le nostre esportazioni pregiate.

Ora le nostre esportazioni agricole sono di generi considerati normalmente voluttuari o perlomeno superflui che possono venire assorbiti solo da paesi altamente industrializzati. Resta il fatto che accettare a lungo termine la soluzione prospettata è assai rischioso. Non si deve mirare all'autarchia, ma perlomeno all'autonomia, vale a dire che dobbiamo acquistare un livello di autoapprovvigionamento tale da poter affrontare le variazioni congiunturali con una certa serenità. L'esterodipendenza delle soluzioni che ci sono proposte mi sembra palese, anzi a lungo termine rischia di rigenerare le solite spinte al disavanzo della bilancia dei pagamenti.

Cito un solo esempio. Se il prezzo della soia è ora di fatto regolato dagli Stati Uniti d'America, noi non potremo sfuggire alle variazioni di mercato avendo come secondo punto di riferimento il Brasile. Infatti il gestore unico del mercato di fatto sono gli USA. Una soluzione diversa, perlomeno in prospettiva, va quindi avanzata. Tra 5 anni avremo magari il solito disavanzo, sia pure ridotto, ma con la speranza di colmarlo gradatamente.

In occasione della discussione di una legge così importante, alla conclusione di questo mio brevissimo intervento, mi sembra che non sia inopportuno un richiamo di carattere storico che ha attinenza con quanto stiamo discutendo. Nel maggio del 1948 il Ministro dell'agricoltura Antonio Segni si era impegnato, a nome del suo partito, a realizzare al più presto una vasta riforma agraria; nel 1950 avemmo la legge Sila, seguì nello stesso anno la legge stralcio sul delta padano, la maremma toscana, il bacino del Fucino, alcune zone della Campania e della Puglia. Ben presto dall'idea di una riforma generale dell'agricoltura si cadde in una serie di provvedimenti parziali e occasionali attuati soprattutto nel quadro di un logorante compromesso parlamentare che mirava più a salvaguardare esigenze generali di stabilità politica che a risolvere i problemi concreti e reali. Così, una riforma troppo timida sotto il profilo politico si rivelò anacronistica dal punto di vista economico non appena l'agricoltura italiana entrò in contatto con i sistemi più progrediti dell'Europa occidentale e si profilò una crescita più ampia ed elastica della domanda nel mercato interno.

Oggi siamo in una situazione profondamente diversa, ma vale anche per noi la preoccupazione che una innovazione che non sia ardita e coraggiosa sul piano politico e non profondamente legata alle istanze di quello che resta del mondo contadino, del ricordo della lotta e delle aspirazioni del mondo rurale, si riveli poi improduttiva anche dal punto di vista economico. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

B R U G G E R . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sarò molto breve nell'esporre le mie considerazioni su questo disegno di legge, considerazioni che ritengo doveroso manifestare: il provvedimento in discussione che passa sotto il bel nome di « legge del quadrifoglio » non porta alcuna fortuna alle competenze primarie in materia di agricoltura delle regioni a statuto speciale e soprattutto delle province autonome di Trento e Bolzano; nè alle norme finanziarie e di programmazione in loro favore garantite da leggi costituzionali, con relative norme di attuazione.

Anche l'*iter* legislativo di questo disegno di legge, di considerevole impegno finanziario, come abbiamo sentito, per il bilancio dello Stato, è quanto mai particolare: debbo esprimere perciò perlomeno la mia perplessità e meraviglia per il fatto che il disegno di legge abbia potuto essere approvato dalla Camera senza emendamenti al testo approvato dalla Commissione per l'agricoltura. Sono grato al Presidente del Sena-

to per aver assegnato il disegno di legge in parola in sede referente e non in sede redigente o deliberante alla Commissione agricoltura del Senato affinchè esso potesse essere discusso, emendato e votato in questa seduta plenaria. Debbo tuttavia notare l'inconsueta celerità con la quale questo disegno di legge dovrebbe superare l'*iter* prescritto nel nostro ramo del Parlamento. Esso infatti fu posto all'ordine del giorno della seduta di oggi, lunedì 19 dicembre, ancora prima che iniziasse la discussione in sede referente nella Commissione agricoltura, la quale poi lo approvò con il nostro voto contrario nel testo approvato dalla Camera dei deputati senza tener conto delle proposte di modifica che, a nostro avviso, sarebbe necessario accogliere per ovviare ad una impugnazione davanti alla Corte costituzionale da parte di regioni a statuto speciale e soprattutto da pante delle province autonome di Trento e Bolzano.

Presidenza del vice presidente CATELLANI

(*Segue* B R U G G E R) . Per un minimo di salvaguardia delle norme costituzionali incidenti su questo disegno di legge, i rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* hanno presentato solo due emendamenti e li hanno sottoposti all'attenzione dell'Assemblea con l'auspicio che vengano obiettivamente valutati, per poter poi essere approvati in questa ultima occasione.

Come abbiamo potuto constatare in precedenti casi similari, in genere, non si perde molto tempo con il necessario rinvio all'altro ramo del Parlamento se esiste la comune volontà di provvedere con urgenza a colmare pericolose lacune obiettivamente esistenti in un disegno di legge di una portata così vasta come quello al nostro esame. A che varrebbe, se ciò non fosse, il nostro sistema bicamerale? Questo sistema certamente non ha lo scopo di perdere tempo, bensì di evitare errori nella legislazione.

Non voglio entrare nei particolari del disegno di legge; mi limito a poche considerazioni di principio. Non c'è dubbio che il disegno di legge al nostro esame ha il carattere di una legge di programmazione. All'articolo 1 si dispone che « gli indirizzi generali e gli obiettivi » degli interventi pubblici per il potenziamento dei vari settori agricoli, previsti su tutto il territorio dello Stato, vengano fissati da organi amministrativi anzichè da leggi dello Stato, come prescritto da precise norme sulla programmazione. Inoltre il disegno di legge prevede un piano nazionale e programmi regionali. Secondo la definizione dei concetti finora praticata, il piano è più dettagliato del programma. Sorge allora la domanda: cosa rimane ai programmi regionali se in sede nazionale esiste un piano? Si aprirebbe il discorso sulla differenza fra economia pianificata ed economia programmata. Credo che la confusione tra questi due concetti, piano e programma, non possa aver luogo in un sistema ad economia di mercato quale quello che ancora seguiamo e che non possiamo abbandonare dopo le esperienze che le imprese economiche dello Stato, dell'IRI, eccetera, ci hanno insegnato. L'articolo 4 prevede al primo comma l'intesa del CIPAA, che è organo governativo, con una commissione di rappresentanti delle singole regioni comprese le province autonome di Trento e Bolzano sul piano nazionale da approvare dal Consiglio dei ministri. In caso però di mancata intesa deciderà il Consiglio dei ministri, una parte del quale è formato dal CIPAA. La parte più lunga della leva nel previsto procedimento di intesa è dunque in mano al Governo a scapito delle regioni. In questo modo, senza dubbio, si affievolisce decisamente il potere contrattuale delle regioni in favore del Governo e si affievoliscono, di con-

seguenza, le competenze delle regioni, soprattutto delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano, competenze loro attribuite da norme costituzionali.

Se questo disegno di legge dovesse essere approvato senza modifiche costituirebbe senza dubbio un pericoloso precedente, con il quale verrebbe dimostrato come si possono superare ed eliminare con leggi ordinarie competenze regionali primarie sancite e garantite da statuti di autonomia approvati con leggi costituzionali come nel caso delle province autonome di Trento e di Bolzano. E tutto questo in un momento in cui vertono ancora le discussioni relative alla realizzazione dell'ormai famoso pacchetto in favore delle due province di Trento e Bolzano che, attraverso il calendario operativo concordato tra l'Italia e la Repubblica federale dell'Austria, costituisce un impegno internazionale. Ma vi è un'altra considerazione di fondo: mentre nelle precedenti leggi, anche di programmazione, come ad esempio la legge del 22 ottobre 1971, n. 865, sull'impostazione programmatica degli interventi pubblici in materia di edilizia residenziale, o i due decreti-legge n. 376 e n. 377 del 13 agosto 1975 recanti provvedimenti per il rilancio dell'economia, compresa l'agricoltura, ed altri di più recente approvazione, si è esplicitamente tenuto conto delle competenze delle due province autonome, nel presente disegno di legge non si tengono neanche in considerazione le disposizioni finanziarie chiaramente enunciate nell'articolo 78 dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato nel testo unico con decreto del Presidente della Repubblica del 31 agosto 1972, n. 670. Per non essere frainteso nella mia esposizione mi permetto di leggere il testo dell'articolo 78, che sembra non sia sufficientemente conosciuto; si tratta di un articolo di una legge costituzionale e vorrei farlo presente in questa sede per non avere poi il rimprovero di non essere stato chiaro, caso mai dovesse esserci un'impugnazione di questa legge: « Allo scopo di adeguare le finanze delle province autonome al raggiungimento delle finalità e all'esercizio delle funzioni stabilite dalla legge, è devoluta a ciascuna provincia autonoma una quota del gettito dell'imposta generale sull'entrata relativa al territorio regionale e delle tasse ed imposte sugli affari non indicate nei precedenti articoli al netto delle quote attribuite dalle leggi vigenti alle province ad altri enti ». Ed ecco il comma importante: « Nella determinazione di detta quota sarà tenuto conto, in base ai parametri della popolazione e del territorio, anche delle spese per gli interventi generali dello Stato disposti nella restante parte del territorio nazionale negli stessi settori di competenza delle province. Per la determinazione della quota relativa alla provincia di Bolzano si terrà conto anche degli speciali oneri a carico della provincia stessa per il personale amministrativo della scuola. La quota sarà stabilita annualmente d'accordo tra il Governo ed il presidente della giunta provinciale ». Per ovviare a questa lesione di una chiara norma costituzionale, abbiamo presentato un emendamento aggiuntivo all'articolo 17 che riteniamo il minimo necessario per poter dare voto favorevole al presente disegno di legge, anche se diverse altre norme, per i motivi ai quali è stato testè accennato, ci rendono perlomeno assai perplessi. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fabbri, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Il Senato,

al termine della discussione sul disegno di legge n. 986 che coordina gli interventi pubblici in campo agricolo;

ritenuto che la valorizzazione agricola dei terreni di collina e di montagna, previsti dall'articolo 15, costituisce un obiettivo di primaria importanza per promuovere la revitalizzazione delle zone interne, per arrestare il grave dissesto idrogeologico in atto e per favorire un diverso sviluppo program-

mato, basato sul decentramento demografico e produttivo;

considerato che, rispetto a tali obiettivi, gli stanziamenti specificamente destinati ai territori di collina e montagna sono palesemente insufficienti;

richiamate le norme di cui alla legge 3 dicembre 1971, n. 1102, istitutiva delle comunità montane,

impegna il Governo ad operare affinchè:

1) si tenga conto, nella definizione degli interventi destinati ai territori montani, dei piani di sviluppo approvati dalle comunità montane e delle indicazioni programmatiche elaborate dall'UNCEM;

2) sia inoltre riservata, ai sensi dell'articolo 16 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e nell'ambito di ciascun settore di intervento, un'aliquota di finanziamento da destinare ad iniziative da attuarsi nei territori montani;

3) sia utilizzata, per la pianificazione delle attività in tali territori, la carta della montagna già a disposizione, evitando, al riguardo, ulteriori inutili spese per nuovi strumenti cartografici.

Impegna infine il Governo a presentare quanto prima al Parlamento un organico disegno di legge che affronti, in modo completo e con adeguati finanziamenti, i problemi della rinascita della montagna e della collina, intimamente connessi a quelli della difesa attiva del suolo e dell'uso programmato delle acque.

9. 986. 2 FABBRI

P R E S I D E N T E . Il senatore Fabbri ha facoltà di parlare.

F A B B R I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo socialista del Senato confermo il nostro giudizio positivo sulla legge cosiddetta del quadrifoglio e quindi il nostro voto favorevole al provvedimento.

A nostro giudizio si tratta di una legge di notevole rilievo politico e di ampio respiro. Se non ci fa velo la deformazione professionale, cioè la nostra attenzione preminente al comparto agricolo, crediamo che questa sia da iscrivere tra le leggi più importanti della legislatura iniziata il 20 giugno. Forse solo la legge sulla riconversione industriale ha una portata innovativa così considerevole. Riteniamo tuttavia che, mentre la legge che ho poc'anzi nominato si manifesta di difficile applicazione, questa di cui ci occupiamo nella seduta odierna potrà quanto prima trovare concreta applicazione e dare frutti positivi per la nostra economia. Quindi, valutazione positiva. Dopo mesi di dissertazioni e di promesse sulla centralità dell'agricoltura, finalmente una legge che riattiva i finanziamenti pubblici in questo settore e lo fa stabilendo criteri programmatici di intervento e tentando per la prima volta il coordinamento con la pianificazione regionale, affrontando, almeno, il problema di un nuovo rapporto tra Stato e regioni.

Noi socialisti crediamo senza alcuna iattanza di aver dato un contributo non secondario perchè finalmente una legge che stanzia investimenti pubblici in agricoltura, che è nel contempo una legge di programmazione, potesse diventare operante. È stata necessaria una battaglia anche sul piano culturale non di piccolo momento. È stato necessario l'impegno delle commissioni agrarie dei partiti democratici, l'intesa verde, che ha preceduto l'accordo programmatico di luglio, la spinta delle organizzazioni professionali e, dobbiamo riconoscerlo, l'impegno coerente del Ministro dell'agricoltura.

Detto questo, vogliamo tentare un giudizio più approfondito per cercare di individuare i connotati distintivi e caratterizzanti di questa legge di coordinamento in campo agricolo. Si è molto disputato in ordine alla differenza fra questa legge e i piani verdi che l'hanno preceduta. Ebbene, direi che la risposta da dare a chi ricerca questi caratteri distintivi è estremamente semplice: i piani verdi rappresentavano uno stanziamento massiccio di fondi in agricoltura

senza nessun criterio programmatico per la loro distribuzione e la loro destinazione. Se mi è consentito un riferimento forse apparentemente troppo spicciolo, si distribuivano i fondi secondo il protocollo di arrivo delle domande negli ispettorati dell'agricoltura e quindi con un sistema di irrigazione a pioggia...

M A C A L U S O . Magari!

F A B B R I . E andava anche bene, come suggerisce anche il presidente Macaluso, quando si rispettava il criterio della priorità cronologica. Ma certamente in questo modo, con questa sorta di distribuzione per progetti, chi era più attento, più bravo, più assistito otteneva provvidenze al di fuori di ogni pianificazione di zona e al di fuori di qualsiasi piano di sviluppo aziendale.

Abbiamo così avuto anni di spesa in agricoltura senza che l'agricoltura ne abbia avuto un sostanziale beneficio. Finalmente si capovolge la tendenza per seguire il criterio della programmazione della distribuzione delle risorse.

Vi è anche stata in questi giorni, in queste settimane, una disputa per stabilire il rapporto tra il « quadrifoglio » e il piano agricolo alimentare. C'è stato qualcuno che autorevolmente, a sinistra dei partiti storici del movimento operaio — mi riferisco all'onorevole Luciana Castellina — ha posto una questione pregiudiziale: non si discuta questa legge se non è prima varato il piano agricolo-alimentare, perchè fare qualche passo senza il piano potrebbe equivalere anche ad andare avanti nel fosso.

Ebbene, noi tutti ci rendiamo conto della profonda connessione che deve esistere tra una legge come questa, che vuole stimolare l'allargamento della base produttiva in agricoltura, e il piano agricolo-alimentare. Però dobbiamo stare attenti anche a non cadere nell'errore: pianificazione globale o nulla. La pianificazione può essere anche graduale. Quello che è importante è che vi sia una consapevolezza chiara degli obiettivi a cui si deve tendere, per cui ogni atto di programmazione possa essere coerente con gli obiettivi di trasformazione della società cui si tende facendo perno sul ruolo propulsivo dell'agricoltura.

Quindi noi non facciamo una contestazione metodologica e non invochiamo la mancanza di un *prius*, che dovrebbe essere costituito dal piano agricolo-alimentare, senza del quale sarebbe impossibile decidere sul « quadrifoglio ».

Accettiamo la realistica gradualità del Ministro dell'agricoltura, ma aggiungiamo che quello che forse manca è proprio la consapevolezza del quadro di riferimento finale, dell'obiettivo programmatico. Questa legge, sotto un certo profilo, è un poco asettica e prevalentemente razionalizzatrice; ma noi sosteniamo che in essa c'è già tutto per trasformarla da legge di razionalizzazione in legge di svolta dello sviluppo economico.

Ma questa è soprattutto — ed è la novità sostanziale, lasciatemelo dire, l'aspetto più rilevante dal punto di vista politico — la prima legge di programmazione concreta: non il libro dei sogni del presidente Fanfani. Ed è veramente significativo che una legge che stabilisce le regole della programmazione prenda come punto di riferimento il comparto agricolo.

Intorno al metodo prescelto alla Camera per attivare per la prima volta questa procedura di programmazione vi è un contrasto tra gli altri partiti dell'arco costituzionale e il Partito socialista italiano. Non voglio drammatizzare questa differenza; voglio soltanto spiegarla, prima ancora di illustrare gli emendamenti che di questa differenziazione sono espressione, per dimostrare ai colleghi che non si tratta del desiderio dei socialisti di distinguersi ad ogni costo, di una sorta di civetteria della distinzione.

Alla base della nostra proposta c'è una diversa visione della programmazione rispetto a quella che caratterizza il disegno di legge governativo ed anche il testo approvato dalla Camera dei deputati

In primo luogo noi abbiamo sempre respinto l'idea di dar vita al CIPAA (comitato interministeriale per la programmazione agricolo-alimentare) e abbiamo sostenuto che le funzioni di direzione della politica agricola debbano essere una prerogativa del CIPE (co-

mitato interministeriale per la programmazione economica). Ciò innanzitutto per una considerazione di carattere politico: noi riteniamo che l'agricoltura sia una componente fondamentale della politica economica e non un settore isolato e marginale. Abbiamo sempre detto, con espressione ormai entrata nel gergo politico, che la creazione di questo fantasma che è il CIPAA per un verso svuota di competenze le regioni e per altro verso svuota di competenze quello che rimane del Ministero dell'agricoltura.

Ma riteniamo soprattutto che il CIPAA istituzionalizzi, per così dire, la settorialità, la marginalità dell'agricoltura. La differenza nostra rispetto all'impostazione del Governo è tuttavia più profonda: qui si tratta per la prima volta, anche con un minimo di fantasia creatrice, di stabilire secondo quali regole e quali procedure si attua una programmazione che deve essere compiuta coinvolgendo le regioni, che sono le protagoniste della politica agricola.

Ebbene, la diversità tra la nostra impostazione e quella del Governo è semplicemente questa: noi riteniamo che il potere centrale debba esercitare un ruolo iniziale di definizione degli indirizzi di carattere generale. Le grandi scelte programmatiche che investono l'intera politica agricola nazionale, nel contesto della politica economica, debbono essere una prerogativa del Parlamento e del Governo. Una volta definito questo quadro di riferimento degli indirizzi, questo complesso di scelte programmatiche fondamentali, la competenza a definire, nell'ambito di queste scelte, gli indirizzi e le iniziative della politica agricola regionale spetta alle regioni: alle quali noi assegnamo non una funzione consultiva e di contrattazione con il CIPAA, ma una funzione veramente decisionale, come soggetti a pieno titolo del processo di programmazione.

Voi mi potete rispondere — e infatti io non drammatizzo la differenza, anche se c'è una diversità culturale, che investe il modo di intendere la programmazione — che anche con la procedura proposta dal Governo, in definitiva, la concertazione con le regioni si attua attraverso il CIPAA. Replico a mia volta che questa è una concertazione di vertice, senza alcuna regola. Noi invece ci proponiamo di esaltare la funzione decisionale delle regioni, nell'ambito di una programmazione dal basso che, in armonia con quanto ha disposto l'articolo 11 del decreto presidenziale 616 di attuazione della legge n. 382, si giovi poi della partecipazione degli enti locali, dei comprensori e delle comunità montane, in modo che la programmazione non abbia più carattere centralistico, ma nasca veramente dal basso.

Ma noi prevediamo anche un terzo livello di intervento. Non abbiamo infatti operato la scelta dell'anarchismo regionale, nel momento in cui abbiamo rifiutato la riscoperta del dirigismo statale o meglio l'esaltazione del momento centralistico. Noi proponiamo che, definito in sede nazionale il quadro di riferimento degli indirizzi generali, operate le scelte a livello regionale con i piani di sviluppo regionale in agricoltura, debba poi spettare (e non potrebbe essere diversamente) al potere centrale il compito di operare una sintesi definitiva, superando le disarmonie che risultassero dai vari piani regionali rispetto agli indirizzi fissati in sede centrale, in modo che si attui una sorta di giudizio di compatibilità e si addivenga all'approvazione di un vero e proprio piano nazionale costruito con la partecipazione attiva delle regioni e con la previsione che, in caso di conflitto fra i soggetti della programmazione, sia affidato il compito di tentare una composizione politica alla Commissione per le questioni regionali.

Questa è dunque l'impalcatura che noi abbiamo avuto in mente quando ci siamo distinti dalle altre forze politiche non approvando la scelta del CIPAA e invece suggerendo il ricorso al CIPE e questo sistema in tre fasi della programmazione concertata tra Stato e regioni.

L'altro aspetto che abbiamo sottolineato con i nostri emendamenti è quello di tener conto, in questa attività programmatoria, della politica comunitaria. Questo è forse un aspetto in ombra nel disegno di legge del Governo. Noi invece siamo profondamente convinti che non ci possa essere una svolta di politica agricola nazionale, che non vi possa

essere una programmazione agricolo-alimentare in campo nazionale senza un profondo collegamento con gli orientamenti della politica comunitaria e quindi senza una profonda revisione delle regole e dei meccanismi della politica comunitaria. Tra l'altro nei nostri emendamenti prevediamo appunto l'armonizzazione delle scelte nazionali e regionali con gli indirizzi e le direttive della politica comunitaria.

Ma vi è un altro aspetto sul quale ci siamo soffermati formulando, più che una critica, un'osservazione integrativa rispetto alla legge del Governo: ed è l'aspetto relativo alla valorizzazione agricola delle zone interne e, per meglio dire, delle zone di collina e di montagna. La legge affronta questo problema all'articolo 15, in modo inadeguato e insoddisfacente. Ci rendiamo conto, onorevole ministro Marcora, che sono troppo ingenerosi e inclementi i critici della sua legge quando pretendono che con essa si dia risposta a tutti i problemi connessi ad una ripresa agricola del paese. Tuttavia noi non possiamo tacere che quando siamo consapevoli...

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non sarebbe opportuno che qualche volta taceste?

F A B B R I . ...che collina e montagna rappresentano i due terzi del paese, 70 miliardi per la valorizzazione delle terre di collina e di montagna sono uno stanziamento troppo esiguo. Da qualche parte politica, sempre alla nostra sinistra, si è sillogizzato che questa esiguità di stanziamenti sta a significare, da parte del Ministro che viene definito « uomo della Padania », una scelta irreversibile per l'agricoltura delle terre grasse di pianura, per l'azienda capitalistica efficiente. Ora non mi voglio associare a questo coro di critici, anche perchè credo di sapere che il Ministro dell'agricoltura non può essere privo di attenzione per l'agricoltura di montagna.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Lo spieghi perchè; vivo sull'osso anch'io.

F A B B R I . È anch'egli un agricoltore di montagna, il signor Ministro. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura delle foreste.* Adesso tra la polpa e l'osso c'è l'osso col buco.

F A B B R I . Onorevole Ministro, dobbiamo allora tutti prendere l'impegno di affrontare in modo adeguato la questione dell'agricoltura di montagna e delle zone interne, perchè si tratta della questione di fondo della nostra agricoltura. In un recento convegno sulla revisione della politica comunitaria organizzato dal mio partito, Giangiacomo Dell'Angelo ci ricordava che, ad esempio, nel Mezzogiorno su poco più di un decimo della superficie si realizza poco meno della metà dei valori della produzione, mentre a fornire l'altra metà sono impegnati i restanti nove decimi del terreno produttivo. Ma a monte di questa constatazione vi è una polemica che ha visto come protagonisti i maggiori cultori di economia agricola e anche insigni uomini politici, quando si è trattato di stabilire se insomma, per usare l'espressione di Manlio Rossi Doria, dobbiamo puntare sulla polpa o sull'osso, quando l'osso rappresenta i due terzi del paese e quando è importante — come ricordava ancora Dell'Angelo — non lasciar degradare insieme all'ambiente fisico il potenziale umano insediato nelle zone collinari e montane. E allora ci ha sorpreso la dimenticanza che si riscontra nel disegno di legge del Governo, là dove non si fa neppure cenno all'esistenza delle comunità montane, se non per renderle destinatarie di finanziamenti per la forestazione. Si doveva invece fare riferimento alle comunità montane e ai loro piani di sviluppo per rapportare ad essi gli interventi nelle aree di montagna. Ma non vi è neppure cenno, nella legge in questione, al necessario collegamento che si deve istituire tra i nuovi interventi e le direttive comunitarie per l'agricoltura di montagna.

Infine si è affrontato il problema della difesa del suolo con un approccio anche nuovo e giusto sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi. Si pro-

pone la creazione di consorzi volontari tra gli agricoltori e anche di consorzi coattivi. È questa una scelta di estrema importanza. Se vogliamo salvare il paese dal dissesto idrogeologico, dobbiamo far perno sugli agricoltori di collina e di montagna che devono essere incoraggiati ad associarsi in un grande sforzo di solidarietà, per creare una sorta di esercito del lavoro; ed è a favore di questi contadini che devono rivolgersi gli interventi prioritari, non per dar luogo a nuove forme clientelari di agricoltura assistita, ma per assicurare lavoro e retribuzione ai contadini che spesso attualmente sono impegnati *part time* nelle loro piccole aziende: di qui il nostro ordine del giorno che illustro per *incidens*, con il quale poniamo appunto i problemi dell'agricoltura di montagna; chiediamo tra l'altro che non si spendano altri denari per la creazione di quella carta delle vocazioni agro-silvo-pastorali che è prevista al secondo comma dell'articolo 10, quando esiste già la carta della montagna, che sta per essere messa a disposizione delle regioni e per la quale si sono spesi oltre 4 miliardi; non vorrei, senza essere malizioso — i montanari talvolta lo sono — che si avesse la preoccupazione di assicurare la continuità di commesse a *équipes* di studiosi che hanno già lavorato in questo campo. Comunque, esiste già una carta della montagna e occorre prima di tutta utilizzarla.

Soprattutto, poniamo il problema dell'armonizzazione tra interventi di politica agricola, di assetto territoriale, di difesa attiva del suolo e di utilizzazione delle acque nel senso di politica di uso delle acque e di difesa dalle acque. Ci rendiamo conto che questo aspetto di grande rilievo non poteva essere affrontato in questa legge, ma chiediamo che il Governo si impegni a presentare, in armonia con gli indirizzi del provvedimento al nostro esame, una legge organica che affronti in modo globale tali questioni di fondo.

Avanziamo queste proposte non perchè abbiamo una visione angusta della politica agricola, deformata nella direzione dell'agricoltura di montagna, ma perchè siamo convinti che la valorizzazione delle risorse dell'« altra agricoltura » rispetto all'« agricoltura da esportazione » costituisca una scelta programmatica di fondo per fare uscire il paese dalla crisi. Ricorderò ancora una volta che è in corso tra gli economisti un dibattito in ordine ad un ipotetico « piano Appennino », capace di riportare la gente nelle campagne, nei centri minori e soprattutto a fondo valle, in una visione di sviluppo economico dove l'agricoltura è intimamente connessa alle attività industriali di conservazione e trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e alle attività artigianali.

Insomma, come l'era del miracolo economico è stata caratterizzata dall'esodo di massa, l'epoca della ripresa e dello sviluppo equilibrato, capace di superare la diseguale distribuzione degli impianti produttivi sul territorio, deve essere caratterizzata da un decentramento demografico e produttivo, fondato sulla valorizzazione dell'agricoltura di collina e di montagna. Non abbiamo la visione angusta di chi pensa che, avendo previsto questa legge solo 70 miliardi per la valorizzazione delle terre alte e di collina, la battaglia per il piano per l'Appennino sia perduta in partenza; anche la forestazione e l'irrigazione sono problemi che interessano la montagna e la collina: questa ipotesi di valorizzazione delle terre alte e medie non si attua se non creando dei bacini a monte o in collina. Questa politica in favore della montagna si attua dando applicazione all'articolo 16 della legge n. 1102 sulla montagna, che prevede la destinazione di una aliquota fissa dei finanziamenti pubblici in ogni legge che eroghi provvidenze utilizzabili nelle terre alte e collinari. Per queste ragioni ci asteniamo da un giudizio preventivamente negativo sulla nuova legge. C'è una battaglia da compiere, durante la quale potrà essere decisivo, oltre all'impegno delle forze politiche, il ruolo che eserciteranno le regioni.

E vengo così ad un'altra questione fondamentale, quella del ruolo delle regioni in questa legge, ruolo che abbiamo inteso esaltare attribuendo alle regioni una funzione non consultiva, ma decisionale, di partecipazione piena alle procedure di programmazione. Così facendo abbiamo dato una risposta alle obiezioni dei colleghi del Trentino-Alto Adige i quali hanno visto in questa operazione

CIPAA uno svuotamento, con il pericolo di stravolgimento del precetto costituzionale, delle competenze proprie di queste regioni. Però, amici della sinistra — mi rivolgo a voi non perchè i colleghi della Democrazia cristiana siano in assoluto meno regionalisti di noi, ma perchè la battaglia per lo Stato regionalista e delle autonomie l'abbiamo condotta insieme in primo piano — bisogna essere chiari e avere il coraggio dell'autocritica nei confronti delle regioni. Dopo l'approvazione della legge n. 382 non abbiamo pretesti o scusanti da addurre alla eventuale inefficienza delle regioni. Alla Camera vi è stata a questo proposito una polemica abbastanza aspra; l'onorevole Francesco Compagna, che è uomo di grande cultura e di grande impegno politico, ha fatto la parte — è un'espressione sua — della « suocera delle regioni » ed ha sfidato i colleghi regionalisti a precisare quante volte gli assessori all'agricoltura delle regioni sono presenti quando si tratta di prendere decisioni che possono contare sul futuro dell'agricoltura. Egli si riferiva soprattutto agli assessori delle regioni meridionali. Ebbene, il problema di una più attiva presenza delle regioni nell'attività di pianificazione e nella partecipazione alla definizione degli indirizzi di politica agricola nazionale è certamente presente alla nostra mente; siamo anche persuasi che le conferenze che si sono tenute in preparazione del piano agricolo-alimentare abbiano sottolineato questa esigenza. Siamo convinti che le denuncie di inefficienza di qualche regione siano giuste come stimolo a meglio operare; ma all'inefficienza delle regioni non si deve rispondere proponendo, come forse involontariamente ha fatto l'onorevole Compagna, il recupero di meccanismi centralistici che tendono a colmare il vuoto di iniziativa politica, legislativa e di governo delle regioni con l'iniziativa, che non si fa attendere, dei burocrati ministeriali. Di qui il compito delle forze democratiche, delle forze di sinistra, di affrontare anche questo problema del nuovo ruolo delle regioni, moltiplicando i momenti di confronto e di dibattito, non per fare noi parlamentari i *vigilantes* in ordine al dinamismo delle regioni, ma per stabilire una sede di confronto, un rapporto dialettico nuovo con le regioni.

Siamo convinti che la Commissione per le questioni regionali possa costituire un punto di riferimento utile e interessante, per attivare questo nuovo rapporto fra Parlamento e assemblee regionali, in modo che vi sia questa partecipazione delle regioni alla definizione degli obiettivi programmatici nazionali e comunitari e in modo che vi sia un rapporto più intenso, più stretto fra il lavoro del Parlamento e l'attività delle assemblee elettive regionali.

Mi avvio alla conclusione per tentare un giudizio di insieme sulla nuova legge Marcora. Qualcuno ha detto che si tratta di un piccolo piano Mansholt e che insomma l'esito di questa iniziativa legislativa è dato per scontato, nel senso che ancora una volta « pioverà sul bagnato » e la programmazione sarà soltanto una enunciazione formale. Ho detto che noi non siamo così pessimisti anche perchè vogliamo essere partecipi della battaglia affinchè la prima legge di programmazione in agricoltura sia una legge coronata da successo.

Dobbiamo dare atto al Ministro dell'agricoltura di aver vinto una battaglia importante con il varo di questa legge che oggi è al nostro esame; una battaglia importante perchè sono stati strappati ad altri comparti finanziamenti di entità non trascendentale ma neppure trascurabile. L'obiettivo politico oggi è quello di assicurare una buona applicazione di questa legge. Nella nuova legge vi sono tutte le premesse (specialmente se saranno accolti i nostri emendamenti che rimuovono il cosiddetto imbroglio del CIPAA) per operare in modo non più disordinato in agricoltura e per fare del settore primario il comparto propulsivo per un diverso e più equilibrato sviluppo economico. Per compiere questa scelta di fondo è necessaria una attenzione politica che forse fino ad ora non c'è stata. Credo, onorevoli colleghi, che noi tutti dobbiamo meditare sull'appello degli uomini di cultura agli economisti e che dobbiamo raccogliere le loro indicazioni: le indicazioni di Elena Croce, di Giuseppe Montalenti, di Primo Levi, di Marcello Venturi e di altri che ci chiedono di operare con

nuove leggi in campo agricolo per assicurare la sopravvivenza ecologica e alimentare dell'Italia; e ci ricordano, questi uomini di cultura, che per raggiungere questo obiettivo bisogna veramente, in modo definitivo, « far uscire l'agricoltura dalla ristretta cerchia dell'economia agraria », per farla entrare in quella che essi chiamano dell'economia senza aggettivi; e inoltre ci chiedono scelte di mutamento che facciano perno sul ruolo propulsivo dell'agricoltura per trovare un rapporto diverso, premessa per una nuova condizione di vita, fra città, mondo agricolo e mondo industriale. In questa ottica si colloca un evento assai significativo di questi giorni: la filiazione, da parte della costituente contadina, di una organizzazione unitaria dei produttori agricoli. In questa direzione si è sviluppato e si svilupperà l'impegno dei socialisti.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il relatore, senatore Salvaterra, nella sua relazione che ha illustrato all'inizio di questa seduta, ha avuto una visione dell'agricoltura italiana in generale ed ha espresso in merito a questo disegno di legge, che condivido se non totalmente certo in larghissima misura, considerazioni e valutazioni che io stesso inizierò a svolgere con questo mio intervento, affermando subito che il provvedimento in esame, giunto dall'altro ramo del Parlamento con le modifiche apportate al testo governativo, contiene indubbi elementi positivi che ne rendono auspicabile l'approvazione.

Questa valutazione però non ci esime dall'avanzare alcune riserve. Positivo lo sforzo compiuto dal Governo nel disporre il disegno di legge n. 1174 della Camera dei deputati, ora diventato n. 986 del Senato. Questo disegno di legge — lo vogliamo riconoscere — segna un primo significativo passo verso una politica di piano capace di imporre un cambiamento di rotta nei settori della zootecnia, della produzione ortofrutticola, della forestazione, dell'irrigazione, della vitivinicoltura e della utilizzazione e della valorizzazione dei terreni collinari e montani.

Dirò che è mio intendimento, dopo alcune valutazioni di carattere generale, orientare il mio intervento sulla vitivinicoltura e sulla valorizzazione dei terreni collinari. L'importanza del provvedimento risiede nel fatto che con esso si fissano punti di riferimento per l'attuazione delle direttive comunitarie anche in vista di una loro possibile e auspicabile modifica ed un tentativo di programmazione agricola che segna l'abbandono di una logica di interventi settoriali e particolaristici. Il ministro dell'agricoltura Marcora e il Governo hanno mostrato un certo quale coraggio nell'affrontare i problemi dell'agricoltura alla luce di una nuova ottica. Vi è da augurarsi che un simile fattivo impegno si realizzi anche per tutti gli altri provvedimenti relativi al settore primario che sono o che verranno all'esame del Parlamento. Dopo i piani verdi che hanno determinato effetti positivi seppure modesti sono mancati altri interventi organici nel settore e gli interventi dello Stato e delle regioni negli ultimi anni sono stati episodici, dispersivi e a volte anche contradditori, comunque non inquadrati in un programma che raccordasse le esigenze dei consumatori con quelle della produzione.

La crisi del settore agricolo si è aggravata con l'intervenire di nuovi fattori di carattere sia istituzionale che economico. Tali guasti si sono aggiunti a quelli provocati da un sistema distributivo macchinoso ed irrazionale che moltiplica i costi e le difficoltà degli imprenditori onesti. Tutto ciò a nostro avviso ha determinato il clima di sfiducia esistente tra gli imprenditori agricoli, da cui deriva in gran parte la mancanza di iniziative da parte di questi ultimi.

La Comunità europea ha aggravato tale situazione, essendo orientata, nonostante gli sforzi del nostro Ministro, nettamente a favorire i paesi del nord Europa. Diventa quindi sempre più necessario, onorevole Ministro, che i nostri rappresentanti in seno alla CEE si adoperino per modificare indirizzi e metodi della politica comunitaria per noi poco soddisfacenti. Il Governo, onorevole Marcora, deve conformare la sua azione agli indi-

rizzi dettati dal Parlamento a conclusione del dibattito sulla politica agricola per rimuovere gli ostacoli esistenti per un adeguato sviluppo dell'agricoltura italiana, cercando di ripristinare equilibri ormai alterati in questo campo tra i paesi della Comunità. Ciò costituisce una indispensabile premessa per una politica di rilancio del settore primario. Per portare avanti con successo una politica di rilancio dell'agricoltura è anche necessaria, nell'attuale fase di attuazione dell'ordinamento regionale, una piena valorizzazione dei poteri di indirizzo e di coordinamento riconosciuti allo Stato per lo sviluppo di iniziative coordinate con le regioni sulla base di una armonica integrazione delle rispettive competenze.

Sarà necessario che nell'avviare le procedure di programmazione nel settore agricolo si tengano presenti, dedicandovi particolare attenzione, le attività di ricerca e sperimentazione e la formazione di tecnici, altrimenti si rischia di programmare a vuoto e per approssimazione.

Tali attività dovranno essere programmate a livello statale tutelando ed incentivando anche i 23 istituti di sperimentazione agraria esistenti.

I sei partiti si sono trovati d'accordo nel sostenere pienamente il principio della centralità dell'agricoltura; termine questo che evidenzia la stretta connessione della crisi dell'agricoltura con la generale crisi economica del paese. Di qui la necessità di interventi globali che di tale stretto collegamento tengano debito conto.

Gli indirizzi programmatici e di coordinamento previsti dal disegno di legge in esame, che coinvolgono le regioni le quali dovranno disporre i loro piani, meritano la massima attenzione, come egualmente promettenti sono le norme in materia di forestazione e di zootecnia. È necessario però che i previsti meccanismi vengano attuati al più presto sì da creare un contributo sostanziale anche al recupero delle terre incolte del Mezzogiorno. Questa scelta d'altra parte è obbligata essendo prevedibile una tendenziale riduzione dei settori industriali nel medio e lungo periodo.

Quanto alla forestazione, essa oltre a consentire un approvvigionamento di materia prima preziosa con sollievo per la nostra bilancia commerciale varrà anche a ricostituire l'ambiente devastato in molte zone del nostro paese.

Altra considerazione che va fatta è che il *plafond* finanziario recato dal testo del provvedimento in esame si rivela inadeguato rispetto agli ambiziosi fini che si propone di perseguire.

Ci rendiamo ben conto delle nostre limitate possibilità nei momenti che corriamo, ma abbiamo ritenuto doveroso constatare egualmente la inadeguatezza dei mezzi e degli stanziamenti.

Si dovrà provvedere a un meccanismo di raccordo tra gli interventi in discussione e quelli previsti dalla legge sulla riconversione industriale con particolare riferimento al Mezzogiorno.

È secondo noi inutile insistere nella costruzione di opere colossali in quelle regioni, mentre bisogna scongiurare fin d'ora i rischi di industrie inquinanti e non coerenti con le vocazioni delle stesse regioni meridionali.

Bisogna insomma ricercare le ragioni sociologiche e storiche che hanno prodotto la disaffezione per l'agricoltura che si manifesta nel Sud. E bisogna riconoscere ed affermare che il tempo di un'agricoltura assistita è finito del tutto e non dovrà più ritornare in alcun modo.

Colgo l'occasione per ripetere ancora, come ho avuto modo di fare altre volte, che bisogna pensare per il Sud a industrie di trasformazione di prodotti agricoli congeniali alle produzioni locali, al recupero delle terre incolte secondo piani organici idonei a coinvolgere i giovani e ad indurli a tornare all'agricoltura.

Permane però il rischio che il provvedimento in esame non riesca ad attivare l'agricoltura meridionale in assenza di una precisa volontà politica di organizzare interventi e scelte in materia agricola. Pertanto una politica economica globale deve tendere a porre fine al divario esistente tra agricoltura e industria nel nostro paese.

È ora di misurarsi con i problemi concreti sul tappeto, come quello rappresentato dal-

l'imminente ingresso nella CEE dei paesi del Mediterraneo produttori agricoli per i rischi che ne derivano per la nostra agricoltura e in special modo per quella del Sud. Non dobbiamo però affrontare il problema in senso anticomunitario, ma promuovendo un più fecondo clima di cooperazione europeistica, nonchè incrementando la produttività della nostra agricoltura meridionale.

L'agricoltura deve svolgere un ruolo predominante se si vuol far uscire il paese dalla crisi economica e ridurre sensibilmente il *deficit* della bilancia commerciale.

Mi ero proposto di trattare delle condizioni delle nostre zone collinari e del nostro vino; sarò breve su tutti e due gli argomenti, che pure ritengo di considerevole importanza.

Le indagini che l'ISTAT compie nella cornice del mondo rurale attestano che l'esodo umano di maggiori dimensioni che si registra nel perimetro delle nostre campagne è quello che si riferisce all'ambiente collinare, cioè ad un ambiente densamente popolato e che fino a pochi anni addietro ha rappresentato (togliendo naturalmente dalla zona la valle padana) il nerbo fondamentale della nostra agricoltura.

Si incomincia veramente con questo disegno di legge a pensare una buona volta alle zone collinari del nostro paese: bastano poche cifre ad attestare la basilare importanza di questo argomento nella configurazione del nostro territorio. Per trenta milioni di ettari di superficie geografica che ne compongono la totalità, è da considerare che solo 16 meritano di essere ritenuti utilmente coltivabili, dato che 5,7 milioni di ettari sono coperti da boschi, 5,9 milioni di ettari da pascoli e da terre incolte, 2,3 da ghiacciai, rocce, calanchi, greti di torrente, fiumi, strade, centri abitati. Dei 16 milioni di ettari di terreni coltivabili, più di 10 sono di collina.

Dato che le nostre zone di pianura fino a pochi anni addietro erano pressochè incoltivabili data la presenza della malaria, di acque stagnanti o per la difficile struttura del suolo, ne viene che si deve constatare come la nostra agricoltura rinvenga le sue tradizionali caratteristiche proprio nelle zone collinari. Il disagio non del tutto nuovo del territorio collinare si è fortemente aggravato in questo ultimo venticinquennio con il poderoso e quasi improvviso sviluppo della meccanizzazione e con la scomparsa della malaria.

La concorrenza produttiva della pianura si è manifestata con determinante incidenza. La sostanziale diversità che intercorre tra i rispettivi costi di produzione per la differente produttività del suolo, assai più elevata nelle zone di pianura per le maggiori possibilità irrigue che si riscontrano a valle e per gli impieghi di gran lunga più vantaggiosamente economici dei mezzi meccanizzati nelle aree pianeggianti stanno giocando un ruolo decisivo nel campo della concorrenza tra i due ambienti agrari.

Si deve aggiungere poi alla somma di questi riscontri che per le valutazioni catastali ed estimative del nostro paese la qualità di area collinare si intende con grande approssimazione attribuita a tutti quei territori che non superano una certa altimetria sul livello del mare, senza il pur minimo accertamento delle pendenze del suolo, pendenze che sovente impediscono anche su colli altimetricamente ridotti un conveniente impiego della macchina e alle volte persino un conveniente impiego dell'uomo.

Tutte le tassazioni, poi, risultano tuttora sempre ancorate a concetti valutativi del passato, quando la collina era effettivamente in condizioni di privilegio nei confronti della pianura. Ma ora le cose sono mutate totalmente, mentre la legislazione in merito è ancora quella dei tempi passati: anche le contribuzioni previdenziali seguono lo stesso concetto.

Sono tutte cose da rivedere e la legge deve darne la possibilità se si vuole che le lagnanze e le richieste che vengono da quel mondo abbiano a cessare e la collina riprenda quella funzione che sempre ha avuto, tenendo presente che proprio le zone collinari sono le più adatte per quella coltivazione viticola che fornisce un prodotto, il vino, oggi di grande esportazione e che è senza dubbio il settore attivo della nostra bilancia dei pagamenti agricola.

Desidero fare altre brevi considerazioni ancora sulla vitivinicoltura cui fa cenno l'articolo 14. Questa materia va affrontata attra-

verso un quadro comparativo dei problemi che essa suscita non soltanto sul piano politico-economico interno, ma altresì su quello comunitario ed internazionale. La destinazione dei terreni a settori vitivinicoli è pari in Italia ad 1 milione 400.00 ettari, che corrispondono al 19 per cento degli investimenti europei e al 13 per cento di quelli mondiali. La nostra produzione di vino rappresenta il 21 per cento della produzione mondiale; si aggira sui 76 milioni di ettolitri e rappresenta il 45 per cento di quella comunitaria. Quanto ai consumi, poi, di questo prodotto figura in testa l'Europa con l'83 per cento, seguita dall'America con il 14 per cento e a grandissima distanza dall'Asia ed Oceania con lo 0,50 per cento. La nostra produzione di vino è concentrata per il 70 per cento in poche regioni (Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Puglia); il 10 per cento circa della produzione globale del paese è costituita da vini a denominazione di origine controllata: sono ben 158 al 1974 (altri se ne sono aggiunti dopo). Sono troppi in verità. Per i vini a denominazione di origine controllata esiste una netta prevalenza di talune zone produttive che si caratterizzano con una quindicina di prodotti che sono oramai conosciuti in tutto il mondo: il chianti in testa, il marsala, il barolo, il barbaresco e il soave (potrei citarne ancora altri); sono tutti prodotti di pregio che fanno importare valuta.

Ho detto che questi prodotti a denominazione controllata sono troppi; penso sia negativo incrementarli ancora dato che dalla eccessiva frantumazione quest'importante e traente settore sul piano commerciale potrebbe subire conseguenze negative. Noi abbiamo esportato lo scorso anno 14,4 milioni di ettolitri di vino contro i 3,3 del 1960, pari al 20 per cento del prodotto nazionale. La Francia, nonostante i suoi ingiustificati provvedimenti e rimostranze, rappresenta per noi ed assorbe il 50 per cento delle nostre esportazioni (7 milioni e mezzo di ettolitri).

Ritengo sia necessario, per difendere questo mercato che tende a migliorare, valutare con attenzione gli elementi relativi alla produzione dei vini da tavola tenendo presente sia la distribuzione geografica dei vigneti che il tipo di imbottigliamento (si sta imbottigliando anche in bottiglioni di due litri e oltre e questo è controproducente proprio per la vendita di un prodotto pregiato) giacchè essa, indirizzata per l'84,3 per cento della complessiva esportazione verso il consumo comunitario, rappresenta un fattore assai significativo anche per la richiesta che ne viene fatta da parte della Svizzera e degli Stati Uniti che richiedono i prodotti più raffinati con positivi risvolti di ordine finanziario per la nostra bilancia dei pagamenti.

Per finire anche su quest'argomento sul quale è possibile dilungarsi ancora con dati e considerazioni interessanti, dirò che è necessario riconsiderare globalmente i problemi strutturali del settore vitivinicolo, specialmente sotto l'aspetto dell'imposizione fiscale, troppo spesso eccessiva, così com'è necessario uno sviluppo qualitativo della produzione vinicola specialmente nella prospettiva dell'esportazione e la disincentivazione della produzione nelle zone che non possiedono idonee caratteristiche. Si eviterebbe così la oramai endemica distillazione dei soliti 12 - 13 milioni di ettolitri di cattivo vino con le conseguenze note e prevedibili.

L'adeguamento della produzione agricola ai consumi alimentari richiede innanzitutto il recupero delle zone collinari e di montagna oltre che la salvaguardia della produzione agricola sui terreni di pianura e per ottenere questo è necessario potenziare i servizi di assistenza tecnica e gli interventi di coordinamento, in modo che quest'attività ritorni ad essere gradita a quei giovani che, io dico sprovvedutamente, si sono allontanati.

Ora viene da chiedersi se gli stanziamenti previsti dal provvedimento in esame siano effettivamente coerenti con l'affermata centralità dell'agricoltura. Ciò appare quanto meno dubbio, onorevole Marcora, se solo si pone mente alle ingenti risorse che vengono assorbite da una politica industriale di tipo assistenziale ed alle enormi spese improduttive a vantaggio di enti parassitari che, nonostante le leggi che abbiamo varato, non siamo ancora riusciti oggi nè a modificare nè a ridurre.

Sul contenuto del disegno di legge può essere espresso un giudizio sostanzialmente positivo anche se taluni problemi non han-

no trovato soddisfacente soluzione. La preoccupazione di inserire anche in questo testo l'istituzione del CIPAA lascia chiaramente trasparire come in sede parlamentare e governativa si faccia poco affidamento sul rapido varo del provvedimento di ristrutturazione dell'AIMA che costituisce da tempo oggetto d'esame da parte della Commissione agricoltura di Palazzo Madama.

Appare inoltre criticabile, nell'economia del disegno di legge, il non aver voluto attribuire al Ministero dell'agricoltura e foreste — certamente il più interessato — quella funzione attiva di impulso che gli competeva.

Di notevole importanza ci sembrano infine le questioni che emergono dal testo dell'articolo 7 del disegno di legge in oggetto. L'articolo suddetto prevede che: « Delle provvidenze finanziarie previste dalla presente legge possono beneficiare, secondo le priorità stabilite dagli statuti e leggi regionali, le imprese familiari coltivatrici... » e segue un lungo elenco dei possibili beneficiari, elenco che non può non avere valore tassativo per le eventuali esclusioni: ad esempio gli imprenditori agricoli non a titolo principale che non siano coltivatori diretti.

Questa disposizione ci sembra costituzionalmente illegittima in quanto in forza del decreto delegato n. 616/77 (articolo 66 lettera *e*) sull'ulteriore decentramento regionale spetta alla competenza delle regioni stabilire le priorità e le preferenze in materia di agevolazioni di credito agrario: mentre una legge dello Stato non può, in alcun modo, limitare tale competenza con lo stabilire chi possa e chi non possa essere beneficiario delle agevolazioni per l'ammissione a detto credito.

Tale argomentazione è tanto più valida ove si consideri che già alcune regioni hanno dimostrato, in altre occasioni, di non avere preclusioni ad inserire nell'elenco dei beneficiari quelle forze imprenditoriali che, se si accettasse l'impostazione dell'attuale testo normativo, resterebbero completamente emarginate.

Di conseguenza, la disposizione dell'articolo 7 sopra citata deve essere limitata soltanto alla concessione di contributi in conto capitale, stabilendo che, al riguardo, le regioni possono stabilire le priorità nell'ambito del circoscritto elenco dei possibili beneficiari che la legge statale intende indicare. Ma questo non è certamente possibile per i contributi in conto interessi.

Le mie considerazioni e le mie valutazioni mi portano ad una conclusione: la situazione dell'agricoltura e, in particolare, degli investimenti — necessari, questi ultimi, per l'incremento della produttività — non è certo delle più brillanti.

Opportunamente, quindi, questo disegno di legge individua alcuni settori di intervento prioritario nei quali concentrare, per il prossimo decennio, a partire dall'anno che sta per cominciare, il 1978, una serie di provvidenze di vario genere, di incentivi, di contributi, di misure che, a nostro giudizio, in gran parte sono idonee ad un rilancio dei settori interessati: dall'ortofrutta, alla zootecnia, al bosco, all'irrigazione.

Per questo noi liberali siamo favorevoli alla « filosofia » di questo disegno di legge che, anche noi, riteniamo sia l'anticamera necessaria, il proemio essenziale del piano agricolo-alimentare di più ampio respiro del quale proprio in questi giorni, a seguito delle conferenze regionali e nazionali all'uopo convocate, si vanno definendo le linee essenziali.

Queste premesse di carattere generale e l'approvazione di massima che noi diamo al provvedimento rendono, ci pare, più credibili e pertinenti le osservazioni che abbiamo fatto e che facciamo sui singoli aspetti del disegno di legge, in primo luogo sul come sono state costruite le graduatorie degli « aventi diritto » alle provvidenze.

Noi non neghiamo che si debba dare la preferenza agli imprenditori più deboli, ai coltivatori diretti ed alle loro cooperative, ma ci pare, se dobbiamo ottenere certi risultati, che valga la pena incentivare anche le imprese più valide che, con sforzi minori, riescono a produrre già ora bene per il mercato.

Questo tipo di imprese, che potremmo dire borghesi, sono invece messe agli ultimissimi posti della graduatoria con la scusa che si deve preferire la professionalità. Il risultato sarà che capitali ed energie extra agricoli, che fanno molto bene in agricoltura, verranno disincentivati dall'ingiusto tratta-

mento che riserva loro questo disegno di legge.

Le norme in questione poi ci pare che non siano consone neanche alla regola della CEE che incentiva i professionisti dell'agricoltura, ma senza discriminazioni verso le forme più valide di impresa.

Chiediamo quindi, nell'impossibilità in cui ora ci troviamo di modificare la legge senza ritardarne l'entrata in vigore, che almeno in sede di attuazione — e in tal senso il Ministro potrebbe dare assicurazione al Senato — siano adottati accorgimenti che rendano partecipi tutti i protagonisti dell'attività imprenditoriale agricola dei benefici della legge in modo che essa possa sortire gli scopi per i quali è stata impostata, scopi che sono essenzialmente produttivistici a breve e medio termine nei settori indicati.

Per questo noi liberali — e siamo lieti che la nostra richiesta, in un primo tempo accolta con sufficienza, oggi sia stata accolta in concreto — abbiamo domandato alla Presidenza del Senato una pronta discussione del quadrifoglio, una discussione che permettesse, come ora sta avvenendo, un'approvazione del provvedimento prima delle festività di fine d'anno, in modo che questa legge possa entrare in vigore alla data del 1° gennaio prossimo.

Un'ultima raccomandazione mi sia consentita: il Governo e gli organi regionali e burocratici si mettano subito nelle condizioni di attuare la legge nei più brevi tempi possibili in modo da evitare alla gente di campagna ulteriori defatiganti attese, visto che era dal 1977 che le norme oggi alla nostra approvazione avrebbero dovuto essere operanti, e a noi di rammaricarci del voto favorevole che daremo a questo provvedimento.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Chielli. Ne ha facoltà.

C H I E L L I . Signor Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge cosiddetto legge quadrifoglio, che stiamo per votare, avrà il voto favorevole del Gruppo comunista perchè, pur essendo una legge non perfetta e pur contenendo qualche distonia, questa legge è importante. Per la prima volta viene compiuto un serio tentativo per programmare alcuni settori produttivi ritenuti trainanti e più qualificanti nella nostra agricoltura. Tali settori, come è noto, sono: la zootecnia, la ortofrutticoltura, la forestazione, le produzioni legnose e vengono previsti interventi nelle strutture agricole come, ad esempio, la irrigazione.

Quindi è una legge di investimento produttivo che contribuirà a mettere in moto la ripresa della nostra economia in un momento in cui ce n'è tanto bisogno e contribuirà altresì ad aprire prospettive occupazionali ai giovani. La legge, che si inquadra nella programmazione agricola più in generale, prevede un collegamento, che almeno teoricamente appare valido, tra le funzioni pubbliche e le iniziative private, con l'evidente intendimento di amalgamare positivamente gli strumenti che potranno determinare un concreto sviluppo agricolo.

L'iniziativa privata e quella pubblica trovano così un largo spazio di azione negli obiettivi fissati dalla legge e quindi in grado di sviluppare la capacità imprenditoriale degli operatori agricoli e industriali e potrà stimolare il Parlamento nell'attuare una ricerca legislativa che divenga capace di trasformare le strutture agricole del paese, quelle del commercio e dell'industria, che allo stato attuale risultano tutt'altro che corrispondenti a fornire una risposta positiva alle esigenze del paese.

Lo stesso disegno di legge sull'affitto dei fondi rustici e sulla trasformazione dei patti agrari, che da circa un anno è all'esame della Commissione agricoltura del Senato, potrà ricevere uno stimolo politico e determinare con maggiore chiarezza le necessarie scelte rinnovatrici che vadano a vantaggio dell'agricoltura e dei coltivatori.

Le previsioni produttive annunziate dal Ministero dell'agricoltura e contenute nella bozza del piano agricolo-alimentare che ha trovato ieri un così largo consenso, fanno sperare in un organico disegno. Tuttavia tale speranza non potrà diventare certezza senza gli organici interventi legislativi nel campo della

riforma del mercato e dell'AIMA, dei consorzi agrari e del credito, della cooperazione e della ricerca scientifica da collegarsi alle università. Occorre quindi una maggiore sensibilizzazione dei vari gruppi sulla urgenza di attuare nuove legislazioni e si rende utile una sollecitazione popolare perchè le parti politiche pervengano a nuove intese capaci di incidere anche nel quadro politico. Allora la professionalità agricola che determina sviluppo avrà una maggiore certezza nel futuro, vedendo superati gli ostacoli e le remore che ne impediscono un moderno decollo. Sarà altresì utile operare per rimuovere i condizionamenti che ci pervengono dalle autorità comunitarie. La CEE non può continuare a trincerarsi sulle difficoltà esistenti per negare la rinegoziazione della politica comunitaria, perchè ciò significherebbe codificare all'infinito disparità tra i componenti, tra l'altro inammissibile in base ai trattati di Roma.

I coltivatori italiani non debbono ancora essere chiamati a pagare per gli errori, per le sottovalutazioni e per la superficialità manifestata dal Governo italiano all'epoca dei trattati di Roma. Queste insufficienze governative le paghiamo da venti anni e credo che ai contadini siano costate abbastanza care. L'agricoltura italiana ha bisogno di questi provvedimenti e di queste modifiche per decollare e successivamente poter spingere l'acceleratore per sperare, almeno entro il medio periodo, di raggiungere il livello medio dell'agricoltura dei paesi comunitari.

Se vediamo la legge che stiamo esaminando proiettata in questa prospettiva appare positiva e degna di essere approvata anche perchè impegna il Parlamento in una intensa attività legislativa con un forte carattere rinnovatore. Ma vediamo e facciamo alcune considerazioni sui petali del quadrifoglio. Sulla zootecnia, la normativa estende gli interventi in tutto il comparto zootecnico e prevede lo sviluppo della foraggera, le possibilità di sviluppo della mangimistica ed è collegata ai futuri provvedimenti in materia di ricupero delle terre incolte e dei terreni cosiddetti marginali nonchè di quelli delle colline e della montagna. Stimola l'intelligenza e la professionalità dei coltivatori in tutte le fasi produttive, premiando la validità economica aziendale ed escludendo quell'efficientismo limitatore dell'utilizzo delle nostre risorse. Nel campo dell'ortoflorofrutticoltura la normativa prevede interventi per sviluppare e razionalizzare le produzioni promuovendo il processo di qualità e la difesa, nonchè l'aumento, del reddito mediante lo sviluppo verticale nel processo di trasformazione e di commercializzazione con una visione unitaria tra le forme associate dei contadini e l'intervento delle aziende a partecipazione statale. È però assente dal provvedimento ogni intervento che concerne un rapido trasporto dei prodotti collegato appunto alla rapidità dei collegamenti con i mercati nazionali ed esteri quale elemento di sbocco della nostra produzione. Ritengo che questa lacuna potrebbe essere colmata dalla legge sul piano agricolo-alimentare, che tra non molto saremo chiamati ad esaminare.

Nel campo della forestazione, gli interventi previsti per il settore possono avviare la trasformazione del patrimonio boschivo nazionale, dall'attuale bosco ceduo a quello ad alto fusto, rispondendo così all'esigenza di ottenere una maggiore produzione di legname più nobile, per essere utilizzato dall'industria del legno, evitando, entro alcuni anni, la grande e onerosa importazione del prodotto, che ha reso l'Italia tributaria verso l'estero per alcune centinaia di miliardi annui, e nello stesso tempo concorrendo al risanamento del paese provocato dal dissesto idrogeologico. Le caratteristiche del territorio italiano non consentono distrazioni e quando, come è avvenuto fino ad oggi, queste distrazioni si verificano, la collettività ne paga un alto prezzo in termini di sicurezza e di ricchezza.

Importanti risultano essere i poteri ottenuti dalle regioni con la legge n. 382, che trovano riscontro in questo disegno di legge prevedendo anche una attività legislativa regionale articolata e concreta in grado di utilizzare tutte le potenzialità del bosco. La normativa infine si collega anche alla legge 1102 sulla montagna e concede altri finanziamenti e provvedimenti, dai quali, se utilizzati e

coordinati, la montagna potrà finalmente avere la necessaria attenzione.

Per quanto riguarda l'irrigazione, le esigenze produttive ed idrogeologiche imporrebbero l'anticipazione e non la posticipazione dei finanziamenti previsti dalla legge. Tuttavia, se paragonati all'inerzia fin qui manifestata dai governi, i provvedimenti previsti vanno salutati con favore, anche se sono stati differiti. Appare inoltre importante che sia stata prevista la ricerca di falde acquifere sotterranee e che l'uso dell'acqua possa essere finalmente regolamentato per scopi plurimi, togliendo il privilegio esclusivo fino ad oggi riservato alle industrie, le quali, peraltro, hanno molto inquinato e restituito l'acqua inservibile. Ciò comporterà l'adozione di altri provvedimenti legislativi tendenti a migliorare e integrare la legge Merli-Faenzi del 1976. Credo che l'utilizzo delle acque avrà anche bisogno di trovare rispondenza nelle opere previsionali contenute nel piano De Marchi di cui parlava il relatore, che venne elaborato per incarico del Governo dopo le alluvioni del 1966, attuando finalmente quelle opere pubbliche, idrauliche, previste e ritenute indispensabili.

L'irrigazione impone e stimola scelte produttive qualificate: impone una ricerca genetica capace di specializzare la nostra agricoltura per proiettarla anche nel campo delle sementi selezionate e dell'ibrido, utilizzando così il clima mediterraneo utile ad evitare il cosiddetto processo di meridionalizzazione delle sementi, e rendendo il nostro prodotto più competitivo e quindi capace di conquistare una fetta del mercato internazionale.

Infine l'aver incluso, anche se timidamente, alcuni provvedimenti per le colture arboree — segnatamente per l'olivo e la vitivinicoltura, che mi auguro troveranno il necessario spazio nel piano agricolo-alimentare — appare una scelta interessante soprattutto perchè sollecita lo sviluppo dell'associazionismo che può essere applicato anche nel processo di trasformazione verticale del prodotto e nella comune difesa fito-sanitaria. I finanziamenti previsti non sono molti, se rapportati alle esigenze, ma nemmeno pochi se rapportati alla situazione economica del paese. Bisognerà però spendere le somme previste e non ingrossare i residui passivi. Perciò occorrerà snellire le procedure burocratiche e rendere l'amministrazione più sensibile alle esigenze del mondo agricolo, considerando i nodi complessi che questa legge crea, per avere — giustamente — coinvolto le competenze di più ministeri.

Concludendo, la legge, ad avviso del Gruppo comunista, può essere definita valida se sarà saggiamente ed opportunamente proiettata nel quadro più ampio del piano agricolo-alimentare. È valida perchè è collegata alle responsabilità delle regioni e dell'amministrazione dello Stato nella sua globalità e perchè impone una coordinata mole di provvedimenti legislativi ai diversi livelli con il coinvolgimento e la partecipazione di numerose forze sociali ed istituzionali.

Si tratta ora di conquistare — ed è estremamente importante — il sostegno delle organizzazioni professionali, di quelle sindacali ed associative per determinare un orientamento capace di superare la sfiducia che a tutt'oggi arieggia nelle campagne, quale condizione essenziale per fare accogliere il provvedimento dai coltivatori ed avere così la garanzia di una pratica e concreta sua applicazione. Se non avremo questa fiducia e questo sostegno, il nostro lavoro legislativo non raggiungerà il suo scopo.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, il Gruppo comunista vota a favore della legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi si consenta una riflessione preliminare che è legata anche ad un invito fattomi qualche momento fa dall'onorevole Ministro. Il disegno di legge al nostro esame ha subìto, come tutti sappiamo, una lunga sosta nell'altro ramo del Parlamento; è in fondo il risultato dell'unificazione con altri due disegni di legge ed è stato approvato solo il 3 novembre di quest'anno. Era stato preceduto, se non ricordo male, da una proposta socialista del 30 novembre 1976

comprendente però un piano molto ridotto e da un analogo disegno di legge di iniziativa parlamentare democristiana presentato il 17 dicembre 1976, che prevedeva « provvedimenti urgenti » ma per aumentare solo la produzione legnosa.

Il 21 febbraio del 1977 il ministro Marcora presenta finalmente il testo base del disegno di legge al nostro esame, testo che ha subìto in quella sede talune variazioni per emendamenti vari tenendo presenti i pareri delle Commissioni affari costituzionali, bilancio e programmazione e finanze e tesoro. Da febbraio vi è stata una sosta fino al 26 ottobre. Quindi inizia l'esame in Commissione. Il 2 novembre arriva ampliato con il « coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortofrutticola, della forestazione, dell'irrigazione, delle grandi colture mediterranee » per finire con il comprendere la « utilizzazione e valorizzazione dei terreni collinari e montani ».

Il disegno di legge approvato solo il 3 novembre arriva alla nona Commissione del Senato mercoledì 14 dicembre. Si ha l'impressione — mi si consenta la franchezza — che lo si voglia far passare con urgenza quasi che si trattasse di un decreto-legge di imminente scadenza.

Il relatore è invitato — e in questo ha fatto un miracolo — a preparare una relazione dalla sera all'indomani mattina; relazione che molti di noi hanno parzialmente ascoltato; non abbiamo potuto leggerla in un testo scritto perchè il senatore Salvaterra per mancanza di tempo non l'ha neanche potuta far stampare.

Io non ho potuto neanche sentire la relazione che ha fatto quest'oggi in Aula perchè sono arrivato con il normale, consueto ritardo degli aerei. Non ho potuto quindi vedere neanche la bozza. Confesso che il relatore ha fatto dei miracoli. Ma da quello che ricordo in Commissione, dalla sua esposizione sono emersi riserve e dubbi sui risultati totali, generali, che la legge potrà apportare all'economia agricola del nostro paese.

Precedentemente la Commissione affari costituzionali aveva espresso sul disegno di legge 986 parere favorevole ma con le seguenti osservazioni. Primo: suscita perplessità la istituzione di un ulteriore comitato interministeriale al di fuori di quella organica riforma dell'ordinamento dei ministeri e della Presidenza del Consiglio che da tanto tempo viene auspicata. Se non ricordo male nei Governi del dopoguerra abbiamo avuto cinque o sei ministri che avrebbero dovuto occuparsi della riforma ministeriale; poi mi pare che il Ministero è stato soppresso o è sparito. Ora, quei caratteri settoriali dell'amministrazione — dice sempre la Commissione — che si vogliono superare mediante l'istituzione di simili organismi interministeriali, potrebbero infatti riprodursi comunque nell'assenza dell'auspicata riforma.

Secondo: la ripartizione settoriale dei fondi prevista nei commi terzo, quarto e quinto dell'articolo 17 mantiene quelle forme di finanziamento troppo rigidamente predeterminate, che sono all'origine, insieme ad altre cause, del deprecato fenomeno della lentezza della spesa specie regionale — mi dispiace, senatore Fabbri — e della formazione di residui passivi.

Pur se temperata dalla previsione contenuta nel sesto comma di variazioni derivanti da verifiche annuali e biennali, questa forma di ripartizione può determinare conseguenze contraddittorie con i fini generali della legge stessa.

Terzo: il riparto dei finanziamenti tra amministrazioni centrali e regioni e quindi la definizione delle somme da far affluire alle regioni, di cui tratta il settimo comma dell'articolo 17, dovrebbe avvenire, secondo l'articolo 119 della Costituzione, per legge e non per decisione di un organo amministrativo quale il CIPAA.

La Commissione bilancio, sempre sul disegno di legge n. 986, ha espresso parere favorevole, a condizione però che all'articolo 17 sia apportato il seguente emendamento: « All'onere di 670 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno finanziario 1978 si provvede, quanto a lire 515 miliardi, mediante corrispondente diminuzione nel fondo speciale iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo e, quanto a

lire 155 miliardi, mediante corrispettiva riduzione dello stanziamento prescritto al capitolo 4670 del medesimo stato di previsione. Il Ministro sarà autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

Di questi pareri la Commissione agricoltura e credo lo stesso relatore non hanno tenuto conto, partendo forse dal concetto che l'Assemblea è sovrana e potrebbe apportare tutte le modifiche che vuole in Aula.

Alcuni emendamenti, a firma dei senatori Fabbri, Di Nicola, Brugger, non sono stati accolti in Commissione (non so se, ripresentati, saranno accolti in Aula) perchè la legge non deve ritornare alla Camera, ma deve divenire operante — è apparso chiarissimamente — ai primi di gennaio del 1978.

C'è quindi, onorevoli colleghi, una inversione di tendenza nelle consuetudini parlamentari: la Camera dei deputati ha esaminato la legge *lento pede* e il Senato invece — Commissione, relatore ed anche Aula stasera — deve fare una corsa da maratoneta. Nasce spontaneo un dubbio, onorevole Ministro: che questa urgenza — permetta che lo dica con estrema franchezza — derivi dal fatto — e sarebbe umano — che il Ministro teme in gennaio un rimescolamento di carte, una crisi tale da mettere in pericolo l'approvazione del testo già votato alla Camera e che porta per primo il suo nome.

In altri tempi (mi dispiace che i colleghi dell'estrema sinistra sono in gran parte scomparsi perchè non valeva certamente la pena che stessero a sentire me) i colleghi dell'estrema sinistra si sarebbero opposti ad una procedura così celere, soprattutto per una legge che non porta nessuna delle loro firme.

Non c'è dubbio, onorevole Ministro, che la legge 382 ha svuotato completamente il Ministero dell'agricoltura a favore purtroppo delle regioni; e non mi sembra certo che il CIPAA, con la sua composizione pletorica, sia in grado di ridare potere ed effettiva forza e responsabilità decisionale a lei, Ministro dell'agricoltura, responsabile dell'incremento della produzione agricola nel nostro paese, tanto deficitaria per alcuni prodotti come la carne, il legname, la cellulosa, il grano, il mais, la soia.

Non vorrei che questa fosse considerata come una piccola malignità, onorevole Ministro, ma voglio esprimere il sospetto che per questo disegno di legge si sia accesa una certa sorda lotta in seno allo steso Governo democristiano. Sottolineo un episodio recente: la inaugurazione presso la FAO del convegno nazionale sul piano agricolo-alimentare che, come rileva la stampa in genere tutta — non è una mia impressione — è stato preceduto da tre convegni regionali tenutisi a Bologna, Perugia e Bari, quali momenti conoscitivi delle realtà regionali; convegno aperto dal Presidente del Consiglio e presieduto dal ministro del bilancio e della programmazione economica, senatore Morlino. In questo convegno (rileva sempre la stampa, noi siamo sempre piuttosto pettegoli) sembra di fatto estromesso del tutto dalla manifestazione il Ministero dell'agricoltura...

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non è vero, purtroppo c'ero solo io.

Voce dal centro. Ma se è l'unico che ha parlato; non ha parlato il Presidente del Consiglio!

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Senatore Bonino, legga qualche altro giornale oltre « Il Tempo ».

B O N I N O . Ho letto « Il Tempo », il « Corriere della Sera » ed altri: anche se ha parlato — riferiscono le cronache — come ospite d'onore il ministro Marcora, la stampa afferma che questo convegno, presieduto dal ministro Morlino, è la conseguenza della creazione del CIPAA che ha sostanzialmente sottratto al Ministero dell'agricoltura la guida politica e tecnica del settore agricolo; e che si sia creata questa situazione spiacevole per il Ministro dell'agricoltura lo si evince leggendo l'articolo 2 del disegno di legge, là dove prevede che il CIPAA, allargato ai Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei lavori pubblici, al Ministro per gli in-

terventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dell'agricoltura, viene per legge presieduto dal Presidente del Consiglio e per sua delega sempre dal Ministro del bilancio e della programmazione economica.

Fatte queste premesse che possono anche essere — lo confesso — frutto di impressioni o di letture fugaci non sufficientemente valutate, parliamo della legge. Non c'è dubbio che l'articolo primo abbraccia un grande programma ambizioso — ed è giusto che lo sia — che nulla omette, partendo dalla zootecnia, dalla produzione ortoflorofrutticola, comprese le colture ai fini di trasformazione industriale, per finire alla forestazione, all'irrigazione, nonchè alle colture arboree mediterranee con particolare riguardo alla olivicoltura, senza omettere neanche la vitivinicoltura e avendo come traguardo finale (che però è in salita irta; si arriva facilmente in collina, ma difficilmente in montagna) la utilizzazione e la valorizzazione dei terreni collinari e montani, mediante un piano nazionale e programmi regionali previsti e articolati nella legge. Il piano si prefigge obiettivi vasti con graduali finanziamenti che dovrebbero incoraggiare gli agricoltori a produrre sempre di più con una media di incremento — dicono i teorici — dall'1,5 al 2,5 per cento annuo per sopperire alle nostre deficienze di superficie agraria per abitante, tenendo presente che la nostra non raggiunge 0,3 ettari per abitante contro i 0,6 ettari della Francia, i 2 ettari degli Stati Uniti, mentre tutto il resto d'Europa, la Germania, il Belgio e l'Olanda...

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Tre ettari per abitante in Francia, non 0,6.

B O N I N O . Sono statistiche ISTAT; sballano anche quelle? In Olanda l'agricoltura è prevalentemente in pianura; la nostra purtroppo è costituita, come tutti sappiamo, per due terzi da terreni collinari e montani dal reddito straordinariamente basso (soprattutto quelli montani).

Certe incentivazioni non presentano, a mio parere, grosse difficoltà; tutt'altro, se destinate a terreni di pianura o di collina dove è relativamente facile sostituire la fatica dell'uomo con l'uso delle macchine; ma è estremamente difficile (dobbiamo rifletterci sopra) indurre i piccoli agricoltori a rimanere in montagna o a risalire in montagna per risiedervi, per lavorare, per produrre sufficientemente quanto oggi è necessario per vivere, e non sobriamente, come vivevano le generazioni passate, tra cielo, aria e il verde dei prati — consentitemi la divagazione poetica — con la distrazione e la vista di splendidi paesaggi, di tramonti incantevoli o il poetico scampanio di animali al pascolo, onorevole Ministro; paesaggi che ella avrà ammirato probabilmente immortalati, anche in belle gallerie italiane, dai grandi pittori quali il Segantini ed altri. Ma oggi perfino i pittori trascurano la montagna e nel ritrarre scene campestri preferiscono campi dorati di grano, o vanno sulle spiagge, o ritraggono scorci di città. La gioventù non si adatta a quel sistema di vita perchè si è abituata alla comodità dei grossi centri urbani. Ha pensato al resto la televisione che si è arrampicata insieme con la luce elettrica sui più alti casolari di montagna.

Programmi, dunque, quelli per la montagna, sui quali è prudente avanzare molte riserve, senza illudersi di poterne ricavare benefici poichè anche in montagna come in pianura l'allevamento del bestiame comporta un impegno totale, senza soste, senza distrazioni paesane o cittadine perchè il fieno o l'erba non vanno da soli nelle stalle, gli animali debbono essere munti e il prodotto deve essere portato quotidianamente a valle. In montagna potranno rimanere i vecchi, qualche pensionato della città che ha ancora una casa in buone condizioni, che spera di coltivare il terreno e ricavare qualcosa che possa integrare una pensione insufficiente.

Purtroppo — e qui sembra che io dica una cosa assurda — l'interesse per la terra può divenire reale, onorevoli colleghi, solo se la crisi industriale avrà lunga durata e la vita in città diventerà ancora più difficile. Ma sarà amore per la terra o sarà stato di necessità, quasi un rimorso per averla tradita forse una generazione fa? E aggiungo, onorevo-

le Ministro, poichè mi si presta l'occasione, che tutte le leggi chiamate tampone che abbiamo approvato in questi ultimi tempi, come quelle per l'avvio alla distillazione di notevoli quantità di vino e di patate, rappresentano un disincentivo a condurre le aziende agricole con prudenza e senza carattere speculativo perchè si pensa che tanto il Governo deve poi intervenire. Lo stesso vale per la distruzione pagata di ingenti quantitativi di frutta scadente non commerciabile.

Il pietismo in agricoltura — e so quante volte lei ha sofferto nel dover dire sì — come in industria non rende e ricade sempre sulla collettività chiamata a pagarne il costo. Il risultato futuro di questa legge sarà proporzionato alla serietà con la quale sarà applicata.

Con l'articolo 3 vengono precisati i compiti complessi. In agricoltura non è semplice programmare come nel settore industriale. In agricoltura tutto è in gran parte subordinato ai fenomeni climatici. È un settore nel quale non possono avere influenza nè le preci nè le processioni. Non prendete questa, vivaddio, come una bestemmia! Bisogna riconoscere che non si poteva rimanere in uno stato di quasi inerzia, sostanzialmente non rimossa dalle precedenti leggi, con una crisi nella quale andavamo e andiamo dibattendoci tra deficienze di produzione e necessità valutarie per l'importazione di derrate alimentari, con un crescendo pauroso e a prezzi in continuo aumento. Io non voglio dubitare che il CIPAA sappia anno per anno indicare gli indirizzi e gli obiettivi da raggiungere, non metto in dubbio che sappia effettuare la ripartizione di massima di tali obiettivi tra le diverse regioni, che sappia, come prevede la lettera *d*) dell'articolo 3, provvedere alla ripartizione tra gli interventi di competenza nazionale e programmi regionali dell'ammontare dei finanziamenti previsti per la realizzazione nonchè alla ripartizione di finanziamenti tra le regioni per consentire alle stesse di attuare gli interventi di propria competenza, ma ho dubbi per esempio sulla prontezza ad avviare l'attività di indagine e di studio per la compilazione della carta prevista dall'articolo 10 che si occupa in modo particolare del settore della forestazione, soprattutto se a questa dovrà — come dovrebbe — provvedersi in 12 mesi dall'entrata in vigore della legge, e ciò dovrebbe avvenire d'accordo con la commissione composta ahimè dai rappresentanti di tutte le regioni d'Italia, comprese le province autonome di Trento e di Bolzano che a mio parere saranno le sole che saranno pronte a funzionare.

La mia profonda diffidenza nasce dal dubbio che le regioni sappiano assolvere i loro compiti nei tempi, nei modi e nei termini che la legge prevede e non vedo neppure come il CIPAA saprà sottrarsi a pressioni di varia specie per quanto riguarda la ripartizione dei finanziamenti relativi agli interventi di loro competenza. Tutta la legge prevede giustamente termini brevi per gli adempimenti che devono renderla operante e rendere valide le provvidenze previste, come le esenzioni di carattere fiscale nonchè gli obiettivi quantitativi per le varie politiche di sviluppo che vanno dalla produzione ortofrutticola comprendente le colture ai fini di trasformazione industriale nonchè i criteri di massima degli interventi pubblici nel settore, tenendo conto dell'esigenza di realizzare gradualmente condizioni di efficienza nella produzione che deve essere adeguata alle possibilità di trasformazione industriale e della relativa esportazione.

Per quanto riguarda il settore della forestazione, c'è da augurarsi che si tenga presente negli indirizzi generali la necessità di piantagione di specie forestali non solo a rapida crescita, perchè le piante che crescono presto non forniscono il legname migliore, ma bisogna orientarsi verso quei tipi di cellulosa che potrebbero fornire alle cartiere italiane la materia prima che siamo costretti ad importare totalmente dall'estero, con un esborso di circa 600 miliardi di lire.

Permettetemi, cari colleghi, di affermare che non sono il solo ad esprimere dubbi che vi possono essere regioni ritardatarie anche rispetto al termine di 30 giorni previsto dall'articolo 5; le stesse mie preoccupazioni sono state avanzate dall'onorevole Compagna, repubblicano, al quale non si può certo rimproverare una vocazione antimeridionalista,

anche se queste affermazioni sono state in Aula oggi contestate dal senatore Fabbri. Le deficienze regionali sono proprio avvertite maggiormente nel Meridione, dove è più sentita in questo caso l'esigenza di fare presto e bene: l'abbiamo visto con la liquidazione dei fondi dell'AIMA, l'abbiamo visto con l'autorizzazione dei fondi della CEE, e che questa impressione mia non sia infondata lo rilevo anche da un intervento fatto da Paolo Sartori sul piano agricolo-alimentare, laddove dice che: « le regioni tardano i loro interventi, accumulano residui passivi, a volte ingenti, stentano a recepire leggi, i quadri nazionali interessati alla attività agricola » e consiglia di rivolgersi piuttosto alle categorie sindacali.

Se le regioni non funzionassero, come io temo, nei tempi fissati dalla presente legge, quale mezzo avete a disposizione? Forse quello previsto dall'articolo 17: provvederete cioè ad una differente distribuzione dei fondi a danno di quelle regioni che non avranno saputo avvalersi dei benefici previsti per non aver rispettato i termini della legge? Questa legge deve ahimé superare due principali ostacoli: quello delle regioni sulle cui deficenze non voglio ripetermi e quello dei finanziamenti che iniziano con l'esercizio 1978 e sono protratti fino al 1987, cioè per dieci anni. Sono stanziamenti prefissati che dobbiamo prevedere che saranno ridotti anno per anno del 15-20 per cento per la svalutazione della nostra moneta che, malgrado le previsioni di sedicenti economisti, non tende a diminuire, ma anzi ad accentuarsi. La legge potrà avere un certo effetto se negli anni futuri sarà possibile integrare la differenza fra gli stanziamenti previsti e il valore reale della moneta al momento della spendita. E mi pare che ella ieri, onorevole Ministro, abbia annunziato che saranno necessarie altre leggi integrative per portare a buon punto questa.

Questo provvedimento giunge in ritardo, dopo che i governi del dopoguerra hanno trascurato l'agricoltura sotto tutti i profili, ambiziosi solo di dotare l'Italia di grandi attrezzature industriali che sono costate alla collettività e agli azionisti migliaia di miliardi, con risultati sconfortanti, in un sottofondo di scandali che sono la vergogna e il tormento della situazione economica italiana. Quegli anni e quei miliardi sono stati in gran parte sprecati e avrebbero certamente prodotto risultati migliori se destinati all'agricoltura. Avremmo forse avuto minori possibilità di esportare prodotti finiti e prodotti industriali, ma avremmo avuto la sicurezza di essere autosufficienti e non saremmo stati costretti ad importare prodotti indispensabili per l'alimentazione del nostro paese.

È stato commesso in passato un errore colossale. Speriamo che questa legge, che votiamo di tutto cuore, corregga anche gradatamente i danni prodotti fino ad oggi all'economia del nostro paese.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mazzoli. Ne ha facoltà.

M A Z Z O L I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Governo ed il Parlamento presentano la legge del quadrifoglio come augurio nel prossimo anno per l'agricoltura, per l'economia e per il bene del popolo italiano.

Il relatore ha illustrato con chiarezza e competenza il disegno di legge in tutti i suoi aspetti.

Il Senato, considerando significativo e importante il finanziamento di 7.000 miliardi in un quinquennio per interventi nei vari settori dell'agricoltura, ha pensato, sul finire di un anno difficile e carico di preoccupazioni, di coltivare nel quadrifoglio la buona pianta della speranza, della fiducia e dell'impegno di opere utili nell'anno nuovo.

La Commissione agricoltura, pur riconoscendo al disegno di legge una grande importanza, ha ritenuto opportuno accogliere l'invito del Governo ad una sollecita approvazione senza apportare modifiche al testo approvato dalla Camera dei deputati, dove i gruppi politici hanno avuto modo di svolgere il necessario esame.

La nostra approvazione non ha solo il significato di porgere al mondo agricolo ed alle attività connesse l'augurio per il nuovo anno con la rara e felice pianta del quadrifoglio, ma vuole anche confermare la validità di un impegno del Governo e dell'accordo dei par-

titi, apprezzare la solidarietà delle forze politiche attorno ad una iniziativa che riguarda lo sviluppo economico del paese, confortare e sostenere gli operatori agricoli nel compito a cui vengono chiamati di produrre di più e meglio. Il disegno di legge esprime un concetto preciso costituito da un fine che viene da tutti costantemente proclamato, accolto e riconosciuto nell'incremento della produzione agricola per ridurre il pauroso *deficit* alimentare; propone quindi un sistema di procedure per conseguire il risultato, dispone poi i finanziamenti necessari e compatibili con l'attuale situazione del bilancio dello Stato.

Il disegno di legge è tutto qui e sarebbe o potrebbe essere semplice e chiaro se la nostra legislazione non fosse qualche volta involuta, incrociata e complessa. Il Governo per stabilire come provvedere a svolgere le funzioni di indirizzo e coordinamento per l'insieme delle attività che si riferiscono all'agricoltura deve rispettare tutte le leggi dello Stato, che attribuiscono alle regioni e alle province autonome particolari e precise competenze amministrative e legislative. Anche la legge per i princìpi e le procedure è naturalmente ed oggettivamente difficile, quando si è costretti a passare su uno stretto sentiero con curve a zeta su ripidi pendii. Sempre è meno difficile fare con responsabilità diretta che condurre operazioni con soggetti autonomi. L'indirizzo e il coordinamento è un lavoro di grande impegno e richiede solidarietà, collaborazione e fedeltà. Soltanto allora può andar bene.

Il disegno di legge per il coordinamento degli interventi pubblici in agricoltura è così strutturato: la ragione e i fini sono contenuti nel primo comma dell'articolo 1 e sono costituiti dall'esigenza di aumentare la produzione nei settori portanti dello sviluppo dell'economia agricola per ridurre le importazioni che stanno superando in valore quelle del petrolio con gravissime conseguenze per il nostro paese. L'Italia paga duramente la scelta preferenziale all'industria fatta nei tempi del petrolio a buon mercato, sconta gli orientamenti politici che hanno considerato l'agricoltura attività superata, soffre di impotenza nei problemi pratici e concreti. La agricoltura è realtà viva e per crescere e prosperare ha bisogno dei tempi, delle stagioni e dell'amore degli uomini.

Gli organismi responsabili degli obiettivi, degli indirizzi e del coordinamento degli interventi pubblici per lo sviluppo dell'agricoltura sono il CIPAA definito nell'articolo 2 e la commissione dei rappresentanti delle regioni e delle province autonome. Gli strumenti per raggiungere gli obiettivi sono costituiti dal piano nazionale agricolo e dai programmi regionali come è previsto negli articoli 3, 4 e 5. Le modalità e le procedure per l'elaborazione dei piani e dei programmi sono contenuti, oltre che negli articoli 3, 4 e 5, anche negli articoli 6 e 19. I soggetti dei benefici economici, derivanti dall'intervento pubblico, sono indicati nell'articolo 7. I princìpi di intervento nei vari settori ed i criteri per il piano nazionale ed i programmi regionali sono espressi negli articoli 8 per la zootecnia, 9 per l'ortofrutticoltura e le industrie di trasformazione, 10 per la forestazione, 11 e 12 per l'irrigazione, 13 per le colture arboree mediterranee, 14 per la vitivinicoltura e 15 per i terreni di collina e montagna.

Le norme finanziarie sono contenute negli articoli 16, 17, 18 e 20. La durata del piano nazionale e dei programmi regionali è di cinque anni per tutti i settori tranne che per la forestazione e per la irrigazione per le quali viene stabilita in dieci anni dal secondo comma dell'articolo 1.

Questa è l'impostazione generale del disegno di legge che è in sè valida senza andare a disturbare le filosofie della centralità della agricoltura e della funzione traente in economia del settore primario.

Vediamo ora brevemente come dovrebbe funzionare l'ordinamento stabilito dalla legge. Possiamo considerare due periodi: il primo per la approvazione del piano e dei programmi e il secondo per le verifiche di attuazione.

Il primo periodo ha i seguenti tempi.

Primo. Il CIPAA, composto dai Ministri interessati alla programmazione degli interventi pubblici in agricoltura, predispone e presenta al Consiglio dei ministri e alle regioni entro 60 giorni dall'entrata in vigore

della legge lo schema di piano nazionale nei settori della zootecnia, dell'ortofrutticoltura e della trasformazione industriale, della forestazione, della irrigazione, delle colture arboree mediterranee, della valorizzazione di terreni collinari e montani, indicando gli obiettivi e gli indirizzi generali che vengono ripartiti tra le regioni con i corrispondenti finanziamenti.

Secondo. Le regioni entro 45 giorni dal ricevimento dello schema di piano lo restituiscono al CIPAA con le osservazioni ed i pareri unitamente ad un proprio schema di programma.

Terzo. Il CIPAA, decorsi i termini assegnati alle regioni, di intesa con la commissione rappresentativa delle regioni e delle provincie autonome, acquisiti i pareri delle associazioni agricole e delle organizzazioni sindacali, entro 30 giorni adotta il testo definitivo di piano da sottoporre alla approvazione del Consiglio dei ministri.

Quarto. La regione entro 30 giorni dall'approvazione del piano nazionale, acquisiti i pareri delle associazioni agricole e delle organizzazioni sindacali, adotta i propri programmi apportando eventuali variazioni e modifiche a provvedimenti già adottati ed operando il necessario coordinamento con il programma regionale di sviluppo.

Il primo periodo si dovrebbe compiere entro la metà del prossimo giugno, con i seguenti tempi: gennaio e febbraio per l'elaborazione del CIPAA, marzo e metà aprile per le osservazioni delle regioni e per i loro schemi di programma, seconda metà di maggio per l'approvazione del piano nazionale, seconda metà di giugno per l'approvazione dei programmi regionali.

Il secondo periodo incomincia con l'attuazione dei programmi regionali; ha come riferimento il 30 giugno e dura quanto il piano con i suoi finanziamenti. Infatti le regioni entro il 30 giugno di ogni anno devono trasmettere al CIPAA una relazione sullo stato di attuazione del programma. Il CIPAA entro il 30 settembre valuta lo stato di attuazione del piano nazionale e dei programmi regionali ed elabora eventuali proposte di variazione e di aggiornamento da adottarsi entro 30 giorni secondo il disposto del terzo comma dell'articolo 6, che per la verità non risulta molto chiaro e comprensibile.

Questa è una legge importante di programmazione. I princìpi, gli ordinamenti e le procedure hanno un grande rilievo per i risultati che si vogliono conseguire.

Manifestando il consenso e lo spirito di collaborazione della Democrazia cristiana dichiaro di apprezzare il coraggio del Governo nell'affrontare la difficilissima materia della programmazione in agricoltura e di approvare pienamente il finanziamento reperito con tante difficoltà.

La programmazione in agricoltura è sempre una impresa assai ardua e complessa anche quando si sviluppa in situazioni sociali con ordinamenti efficienti e con sistemi produttivi uniformi. Oggi nel nostro paese è un tentativo generoso che va sostenuto anche per l'esperienza che produrrà e per le conseguenze che ne deriveranno sul piano legislativo.

Le osservazioni che presento non devono essere considerate quindi come una critica, ma come un incoraggiamento e una collaborazione. Insomma prevedo alcune difficoltà che certamente ci saranno e voglio augurare molta buona fortuna.

La legge contiene alcune imperfezioni di natura formale che ritengo abbiano scarso rilievo nell'applicazione, come ad esempio all'articolo 3, primo comma, dove è scritto che « il CIPAA entro il 31 gennaio dell'ultimo anno di previsione del piano precedente predispone ... » eccetera, e come all'articolo 19 dove si parla di prima applicazione della legge. Se il piano nazionale ha una durata e un finanziamento nel tempo, se la legge dispone norme precise di attuazione per tutta la sua durata, non si riesce a capire « il prima » e « il dopo », « il precedente » e « l'ultimo ». Ma non sono questi i pericoli maggiori che invece sono contenuti e nascosti nelle procedure e nei tempi della programmazione.

Le procedure previste possono produrre contrasti e rigidità, mentre i tempi purtroppo non saranno rispettati. Allora verranno i momenti della riflessione sul da farsi e non sarà stata inutile l'iniziativa e la prova, non potendosi fare diversamente.

Intanto vorrei consigliare al Ministro dell'agricoltura di completare la carta della montagna che è stata elaborata nella scala da 1 a 500.000 e che ha bisogno di essere poi stesa nella scala da 1 a 25.000 e di dare inizio alla compilazione della carta forestale, anche perchè la carta delle vocazioni agrosilvopastorali di cui si parla all'articolo 10 è impossibile che possa essere elaborata in un solo anno: si tratta di una carta assai difficile da farsi, che richiederà degli anni nelle constatazioni, nelle analisi, nelle verifiche e nelle valutazioni.

Non è difficile prevedere che il piano e i programmi previsti da questa legge avranno il loro termine prima che la carta delle vocazioni possa essere elaborata. Comunque c'è la possibilità di completare sia la carta della montagna che la carta forestale, le quali darebbero lo stesso risultato per vaste e importanti zone del territorio.

I princìpi contenuti nella legge sono pienamente validi, le intenzioni sono buone e il coraggio non manca. Per una programmazione in agricoltura occorrono procedure più semplici, tranquillità nelle campagne e lealtà tra i partiti per il bene dei cittadini. Il Governo non può dare quello che i partiti, il Parlamento e le regioni non gli consentono: con questa legge ha potuto produrre tutto quello che era nelle sue possibilità. Spetterà al Parlamento, al paese, alle associazioni agricole, a seguito dell'esperienza che si andrà a produrre, dare suggerimenti ed eventualmente intervenire anche con provvedimenti legislativi che possano raddrizzare il tiro qualora non fosse stato preciso.

Intanto era assolutamente necessario e urgente che all'agricoltura andasse un finanziamento di conforto e di sostegno nel momento in cui si richiede al mondo agricolo un impegno di maggiore produzione. Certo, non sono sufficienti neanche questi 7.000 miliardi, perchè ne occorrono ben di più per le programmazioni prospettate; molti miliardi dovranno essere investiti dai produttori agricoli stessi. Ma il conforto del Parlamento e del Governo è valido in questo momento e la solidarietà delle forze politiche ha un suo particolare significato.

Il voto del Gruppo democristiano per il quadrifoglio è di consenso e di approvazione, con un augurio per tutte le foglie, anche se per incantesimo sono diventate più di quattro, con un augurio per la gente dei campi, che viene chiamata a produrre di più e che speriamo possa diventare l'anima della legge, per il Governo e per il Ministro che tra molte difficoltà sono riusciti a dare alla agricoltura un buon finanziamento e un impegno di programmazione. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale e rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Inversione dell'ordine degli argomenti iscritti nel calendario dei lavori

P R E S I D E N T E . Avverto che il Ministro dell'agricoltura, per indifferibili impegni del suo Dicastero, potrà essere presente in Aula soltanto nella tarda mattinata di domani.

Sembra dunque opportuno, a questo punto, invertire l'ordine degli argomenti all'esame dell'Assemblea e stabilire che all'inizio della seduta antimeridiana di domani il Senato discuta il disegno di legge n. 837, riguardante il contributo alla Regione siciliana, per passare quindi al seguito della discussione del disegno di legge n. 986, riguardante il coordinamento degli interventi pubblici in agricoltura.

Poichè non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

P A C I N I , *segretario*:

MELIS, VINAY. — *Al Ministro dell'interno*. — Per ottenere chiarimenti in relazione al sequestro dei passaporti disposto nei con-

fronti degli studenti iraniani tratti in arresto dalla polizia italiana mentre venivano trattenuti, contro la loro volontà, nella sede dell'Ambasciata dell'Iran, ove si erano recati per sollecitare, in termini del tutto pacifici e civili, la liberazione di decine di migliaia di connazionali detenuti nel loro Paese per reati di opinione e di dissenso dal regime dittatoriale del sovrano.

Per chiedere, altresì, di essere rassicurati in ordine all'impegno del Governo di non aderire alla richiesta di estradizione avanzata dal Governo iraniano nei confronti dei giovani studenti, oggi in attesa di processo per i fatti suddetti, in considerazione del loro diritto ad ottenere asilo politico nel nostro Paese e della certezza della pena di morte cui andrebbero incontro in Iran.

(2 - 00168)

PISANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che, in data 16 ottobre 1973, l'interpellante presentava ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato l'interrogazione n. 4 - 2403 sui finanziamenti elargiti alla società « SIR-Rumianca » per la ricerca applicata in base alla legge n. 1089 del 1970 e che alla citata interrogazione non è mai stata data risposta, si chiede di sapere:

1) per quali motivi non sia stata data risposta alla citata interrogazione;

2) a quanto ammontino i finanziamenti elargiti complessivamente in base alla legge n. 1089 del 1970;

3) quanto costituiscano, in percentuale, sul totale elargito fino alla data del 30 novembre 1977, i finanziamenti concessi alla società « SIR-Rumianca »;

4) quali risultati abbiano dato le ricerche eseguite dalla società « SIR-Rumianca » nei settori finanziati dallo Stato in base alla legge menzionata.

(2 - 00169)

VINAY, ROMANÒ, LAZZARI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali sono gli intendimenti del Governo in merito all'applicazione ed alle eventuali integrazioni e modifiche della legislazione vigente sugli interventi straordinari per l'occupazione giovanile e come la questione giovanile nel suo complesso possa essere inquadrata nella più generale politica del Governo, per quanto riguarda soluzioni di lungo periodo che comportano la revisione di alcuni princìpi fondamentali sui quali è costruita la ripartizione del lavoro e la funzionalità stessa della società italiana.

(2 - 00170)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A C I N I , *segretario*:

VIVIANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) le ragioni per cui, con decreto ministeriale del 4 marzo 1977 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 marzo 1977, n. 70), ha soppresso la formula 143-*ter* prevista dal decreto ministeriale in data 31 luglio 1975, nonostante che detta formula si attagliasse perfettamente all'ipotesi prevista dall'articolo 228, cpv. I, disposizioni finali e transitorie, della legge 19 maggio 1975, n. 151;

2) se non crede, di conseguenza, di dover emanare altro decreto che ripristini la formula ridetta, giacchè la sua soppressione non potrebbe non indurre gli ufficiali di stato civile a ritenere che quanto previsto dal cpv. I dell'articolo 228, disposizioni finali e transitorie, della legge 19 maggio 1975, n. 151, non possa effettuarsi con atto ricevuto dall'ufficiale di stato civile, mentre la lettera e lo spirito della legge non possono lasciare dubbi a tale proposito.

(3 - 00845)

TODINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che per i dipendenti del suo Ministero esistono alcuni servizi sociali, e precisamente:

a) circolo sportivo, ben attrezzato, con numerosi campi da tennis, frequentati anche

durante l'orario d'ufficio, non certamente dal personale dei gradi inferiori;

b) ambulatorio medico, attrezzatissimo, in fase di minacciata chiusura;

c) stabilimento balneare di Maccarese, in quasi totale abbandono;

d) cooperativa di consumo UNACOMAE, utile soprattutto ai dipendenti di basso livello salariale e boicottata dall'Amministrazione per motivi che non risultano chiari;

che nei confronti della dipendente Evelina Arena sono stati adottati vari provvedimenti che potrebbero definirsi persecutori, forse proprio in relazione alla sua qualifica di vice presidente della predetta cooperativa UNACOMAE, della quale, dal 1° ottobre 1977, a seguito delle dimissioni del presidente, ministro Giovanni Migliuolo, ha assunto la rappresentanza legale, con le conseguenti varie incombenze,

l'interrogante chiede al Ministro di conoscere:

se abbia avuto notizia dei provvedimenti adottati nei confronti della predetta ed intesi ad impedirle lo svolgimento delle mansioni relative alla conduzione di un servizio sociale importante come quello della cooperativa di consumo;

se gli sia pervenuto l'esposto inoltrato dall'interessata in ordine alle vicende cennate, con particolare riferimento al telegramma del 12 novembre 1977, n. 26508, inviato alla predetta dal direttore generale del personale;

il suo pensiero in relazione alla necessità che i servizi sociali per il personale del Ministero vadano rafforzati, e non boicottati come sembra attualmente.

(3 - 00846)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

PELUSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza delle veramente mortificanti condizioni materiali in cui si svolgono gli esami orali del concorso a cattedre di scienze umane e storia, al piano terra di un istituto scolastico privato di Roma, dove commissari e candidati, numerosissimi, sono costretti ad ammassarsi in locali del tutto insufficienti, a strettissimo contatto di gomito, in un clima che non è certo propizio a prove culturali serie ed impegnative.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di sapere quale immediato provvedimento si intenda adottare perchè cessi tale sconcertante spettacolo che mortifica tutti.

(4 - 01602)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

n. 3 - 00843, del senatore Pinto;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

n. 3 - 00839, dei senatori Sparano e Ciacci.

Ordine del giorno
per le sedute di martedì 20 dicembre 1977

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 20 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per il quinquennio 1977-1981 e determinazione, per lo stesso quinquennio, dei rimborsi allo Stato ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507 (837).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortoflorofrutticola, della forestazione, dell'irrigazione, delle grandi colture mediterranee, della vitivinicoltura e della utilizzazione dei terreni collinari e montani (986) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Salvatore ed altri; Bortolani ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Provvidenze integrative per l'industria cantieristica navale per il periodo 1° aprile 1977-30 settembre 1978 (1007).

2. Modifiche ed integrazioni alla normativa riguardante il credito navale (1008).

FOSSA ed altri. — Norme per l'esercizio del credito navale e provvidenze a favore delle costruzioni navali (898).

3. Provvidenze per sovvenzioni annue di esercizio in favore delle ferrovie Nord Milano, Circumvesuviana, Cumana e Circumflegrea (1009).

IV. Autorizzazioni a procedere in giudizio (*elenco allegato*).

Autorizzazioni a procedere in giudizio:

1. contro il senatore URBANI, per la contravvenzione prevista e punita dall'articolo 103, comma nono, del Codice stradale (inosservanza del limite di velocità) (*Documento* IV, n. 47).

2. contro il senatore TRIFOGLI, per inosservanza di norme di prevenzione degli infortuni sul lavoro (articoli 271, 314 e 324 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547) (*Doc.* IV, n. 48).

La seduta è tolta (*ore 20,30*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari